



# PE

educativa



**be happy,  
be scout!**



be happy,  
be scout!

proposta  
**PE**  
educativa  
01/2012

be happy, be scout

editoriale

- 4 Due lacrime
- 5 Tempi oscuri, tempi nuovi
- 7 Capi a progetto
- 9 Romualdo: il protettore del capo migratore
- 10 Educare è sperare
- 12 Istituto penale e minorenni
- 13 Coltivare l'ottimismo
- 15 La vita è stupendevole!
- 17 La Comunità capi triste
- 19 Progettare il successo
- 20 Costruire progetti in ambito educativo
- 21 Sorridono e cantano nelle difficoltà
- 22 Speranza non è utopia
- 23 Non riesco a dirti che sono triste

Preoccupazioni da adulti	26
La lotteria del reparto	27
Tra passioni tristi e speranza di futuro	29
Segni di speranza	30
Bibliografia	32
Sentirsi Chiesa: cronache dal "C.E.N."	33
Chiamato a servire dall'Associazione e dalla Chiesa	34
Di acqua e di roccia	36
Omosessualità	38
La strada è l'unica salvezza	39
È ancora route	40
Ancora scout tra cento anni	42
Politiche giovanili "in rete"	44
Atti ufficiali	46
La posta dei lettori	47



di Chiara Panizzi

Il dolore è uno dei grandi misteri che interpellano il nostro cuore e sfidano la razionalità del pensiero umano.

È l'esperienza del dolore che fa sorgere nella nostra anima la più forte domanda di senso intorno alla realtà. Il mistero del dolore trova posto al centro dei problemi esistenziali della contemporaneità.

Non c'è uomo o donna che, incontrando lungo il cammino della vita il dolore, non chieda "perché".

Se davvero siamo stati creati per amore, che significato ha l'irrompere della sofferenza nelle nostre esistenze? I giorni che viviamo mostrano, forse più chiaramente che in passato, una stridente dissonanza fra il desiderio di gioia e pienezza che portiamo inciso in noi e una realtà che sembra mostrarsi sempre più drammatica e carica di sofferenze.

Gli organi di informazione amplificano le catastrofi che si susseguono nel pianeta, rendendoci informati di fenomeni che un tempo riguardavano solo chi ne era coinvolto. Giornali e televisione fanno a gara nel presentarci ogni giorno episodi di violenza che sembrano diventare sempre più gratuiti ed efferati. Le grandi piaghe della fame, della malattia, della sopraffazione dei più deboli assumono dimensioni planetarie e globali.

A rendere il quadro ancora più fosco, si sono aggiunti la recente crisi economica globale e i nostri particolari guai nazionali.

La realtà, vista attraverso la lente deformante dei mezzi di comunicazione ci

si fa incontro sempre più triste.

In tutto questo assistiamo al dilagare del "male di vivere". Un disagio che possiamo scoprire nel vicino di casa come nelle più famose rock star. Questa sofferenza, nella nostra civiltà del benessere ha preso il nome di *depressione*.

Anche noi scout siamo interpellati dalla realtà che ci circonda e non possiamo non farci interrogare dal problema del dolore.

Il dolore inteso in senso alto, esistenziale, ma anche in quello più comune e vicino a noi di sofferenza che riguarda il fratello o la sorella che mi vivono accanto.

Una sofferenza che non può restare senza risposta. Che sfida anche la mia quotidianità. Che mi fa cercare risposte e mi sprona a non lasciarmi sopraffare da una visione pessimista e poco cristiana del futuro che resta pur sempre

nelle mani di Dio e quindi in "buone mani".

Come cristiani e come scout non possiamo unirci al coro di chi vorrebbe la realtà e l'umanità tutta in cammino verso un futuro sempre più buio, ma dobbiamo conservare la ferma speranza che se la "terra geme e soffre nelle doglie del parto" (... Il lettera di S.Paolo ai Romani) e gli uomini con essa, il futuro che il Signore ci riserva è un futuro di salvezza e che nel frattempo, collaborando alla sua costruzione, noi dobbiamo continuare a "sorrivere e cantare anche nelle difficoltà".

In questo numero, con l'aiuto di qualche testimonianza e di un *pensiero positivo* proviamo a trovare come, con la forza di pensare e progettare il futuro, possiamo essere segno di speranza nelle nostre personali, quotidiane realtà.





*Leggete questo racconto come una metafora, cercatevi dei significati nascosti, magari un messaggio importante. Meglio: leggetelo e basta. Niente è ciò che sembra, nemmeno le lacrime*

# Due lacrime

di Bill (Paolo Valente)

Tanto tanto tempo fa, in tempi così lontani che nemmeno l'uomo aveva cominciato a popolare la costa, la montagna e la foresta, nell'aria vivevano assieme la nebbia ed il vento. Erano fratello e sorella, figli del cielo, e giocavano come due bambini. Dapprincipio stavano fermi l'uno accanto all'altra. Poi il vento prendeva a soffiare e la nebbia si spostava un poco per lasciarli via libera. Altre volte si diradava disperdendosi sui prati umidi di rugiada. Giocavano a rincorrersi oppure a nascondino. Il vento filava in alto dove la nebbia non arriva mai, perché è troppo pesante. La nebbia si rifugiava in basso, dove il vento non spira volentieri perché andrebbe a scontrarsi sugli spigoli delle rocce e a rompersi tra i rami degli alberi.

Il vento, a quel tempo era pura aria ed era spensierato. La nebbia invece aveva tre lacrime sul volto. Tre gocce trasparenti ed il cuore pesante. Anche per questo era incapace di spiccare il volo come il fratello.

Ma un bel giorno il vento si rivolse alla sorella e le disse:

– Dammi due delle tue lacrime, ché voglio portarle con me.

La nebbia, ben contenta, cedette due gocce di cristallo a quel pazzo del vento.

– Tieni, fratello, ma fai attenzione a

non farti appesantire il cuore – lo ammonì.

Il vento però non sapeva cosa volesse dire fare attenzione. Prese le due lacrime, le fece roteare. Poi cominciò a soffiare forte e le lacrime s'alzarono su su, sempre più in alto nel cielo terso. Il vento alitava energico e le lacrime si ruppero in mille gocce. E ogni goccia in altre mille piccole lacrime, che caddero sulla terra.

Fu così che per la prima volta la pioggia scese a bagnare la montagna. Fu così che sulla costa s'inverdirono campi rigogliosi e nell'interno crebbe una maestosa foresta.

Sulla montagna le gocce, cadendo, formarono un lago azzurro come il cielo quando è sereno. Presso questo specchio d'acqua i due fratelli, il vento e la nebbia, si danno appuntamento dopo ogni acquazzone. Anche oggi. Vanno lì e sguazzano allegri. Si spruzzano l'un l'altro facendo un gran baccano. Le minuscole lacrime che schizzano nell'aria restano un poco lassù, catturano la luce che ritorna e si tingono dei colori dell'arcobaleno.

“Fu così che sulla costa s'inverdirono campi rigogliosi e nell'interno crebbe una maestosa foresta.”

Disegno di Sandra Bersanetti



# Tempi oscuri, tempi nuovi

di Goffredo Fofi

I tempi sono oscuri, e l'umanità – la parte di essa che ancora si interroga sul suo destino, sul senso della vita e della storia – appare sempre più frastornata dagli avvenimenti che si succedono, riconducibili ormai quasi tutti a una crisi mondiale di cui abbiamo appena cominciato a vedere gli effetti. E che cambierà – è facile previsione – non solo i rapporti tra le nazioni, anche quelli all'interno delle nostre comunità, alle prese con la scarsità dei beni e con la cecità e voracità delle classi dirigenti.

Il mondo ha voltato pagina, ed è difficile per tutti capire cosa fare, come reagire. Non ho idee eccezionali da offrire, ma mentre sono spaventato, come tutti, dal “nuovo” (la crisi), av-

verto anche un certo senso di liberazione che mi viene da questo cambiamento, che è liberazione dalle idee fasulle del passato recente, dalle mistificazioni, le viltà, i compromessi, dei nostri politici ed economisti, dei guru del giornalismo, dei pubblicitari del “così è la vita” e non c'è che da accettarla. Dalle menzogne di chi conta.

“Il fatto che il mondo cambi fa paura, ma è proprio il cambiamento il terreno su cui dovremmo provarci, affinché non sia ancora una volta condizionato e manipolato dai potenti.”

Il re è nudo, ma questa non è una constatazione rassicurante perché il re (i re) resteranno gli stessi – gli stessi economisti e finanziari, e i loro politici che ci hanno trascinato nel fango sono gli stessi che dovrebbero tirarcene fuori. Saranno loro a decidere per noi. E si può star certi che non faranno sempre gli interessi dei più. Eppure... Eppure, sentirsi liberati dal peso di un presente che sembrava eterno e a molti di noi appariva odioso e insostenibile, dai ricatti del “così è e non può essere diversamente”, apre a possibilità nuove di dire la nostra e di dare un contributo più forte, individuale e di gruppo, alla società che si apre.

Il fatto che il mondo cambi fa paura, ma è proprio il cambiamento il terreno su cui dovremmo provarci, affinché non sia ancora una volta condizionato e manipolato dai potenti. Anche in passato è stato così, e dalle crisi sono



“ È possibile contribuire a **inventare il nuovo**. Il senso di eccitazione che avverto attorno a me mi pare sommamente positivo, è il modo giusto di **reagire** alla crisi, il modo che può aprirci a nuovi scenari in cui l'intervento del singolo, nei piccoli gruppi e via via nei grandi, torna ad avere una ragione, una **necessità**, una **forza**. ”

nate energie e idee nuove. Non ci aspettiamo dai potenti del mondo che possano facilmente risolvere i problemi che ci hanno creato, ma possiamo e dobbiamo aspettarci dagli uomini e donne “di buona volontà” – se è davvero buona e se la volontà è quella del ben fare – un contributo fondamentale, una partecipazione intensa *all'invenzione del nuovo*. Essendo stato partecipe di altre speranze in altri momenti storici, avverto una sorta di eccitazione positiva nei discorsi che sento fare attorno a me, tra le persone che stanno nella realtà in modo attivo e che sanno legare le conoscenze teoriche alle pratiche sociali,

in sana dialettica tra di loro. L'eccitazione viene da un senso di libertà e di nuova scommessa: il mondo cambia, la crisi mette in discussione modi di vita e di consumo, modelli esistenziali consolidati. Possiamo cercare insieme le chiavi di lettura del presente (della crisi) e possiamo dire la nostra, e fare le cose che ne conseguono, che ci convincono. Questa è la sfida e, nel nostro piccolo, molto è possibile che ieri non lo era. È possibile, in sostanza, contribuire a *inventare il nuovo*. Il senso di eccitazione che avverto attorno a me mi pare sommamente positivo, è il modo giusto di reagire alla crisi, il modo che può

### Chi è Goffredo Fofi

Saggista, critico cinematografico, teatrale e letterario e animatore dagli anni '50 a oggi di numerose e innovative iniziative in campo pedagogico e sociale. È un lucido osservatore dei tratti più significativi della nostra realtà. Nel 1997 fonda la rivista mensile di arte, cultura e società “Lo straniero”, di cui è direttore. E molto altro ancora. Se volete scoprire qualcosa di più delle sue attività, lavori e iniziative andate a sbirciare sui siti:



[www.lostraniero.net](http://www.lostraniero.net)  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo\\_Fofi](http://it.wikipedia.org/wiki/Goffredo_Fofi)

aprirsi a nuovi scenari in cui l'intervento del singolo, nei piccoli gruppi e via via nei grandi, torna ad avere una ragione, una necessità, una *forza*.

La situazione che viviamo è per molti aspetti comparabile a quella dell'Ottocento dell'affermazione della “civiltà industriale” e delle lotte sociali che ne sono seguite, e forse è dai modi di reagire a quella crisi che si possono ricavare degli insegnamenti adatti al nostro presente: non quelli, già novecenteschi, delle grandi organizzazioni verticali, ma quelli della ramificazione orizzontale delle esperienze organizzative *dal basso*: il mutuo appoggio, la cooperazione, l'incontro in una sola catena delle diversità professionali e sociali, le case del popolo, le leghe (fossero esse cattoliche o socialiste, origini metodi finalità erano gli stessi).

Sopra ogni altra cosa, però, mi sembra fondamentale la possibilità che possono avere i giovani di dare un contributo essenziale alla invenzione ed edificazione di un nuovo aperto e positivo. Loro sì che possono accettare la sfida, e vincere la scommessa... E di questo li invidio.



# Capi a progetto

di Francesca Triani

Riunione di comunità capi.

Una bella serata di maggio, neanche troppo calda, dopo aver parlato come sempre di campi estivi, ci si prende un po' di tempo per guardare avanti. Si parla del prossimo anno, si parla di futuro. Chi andrà in che branca, quali tirocinanti far crescere dove.

Immane parte il *Totocapi*.

«Io posso assicurare altri tre anni di servizio in Reparto, quindi per adesso possiamo pensare ai capi Clan che stanno messi peggio...» A parlare è Cristina, ventitré anni, capo Reparto, studentessa, lei può assicurare. Mi sfugge un sorriso (amaro).

«Con il Branco siamo a posto, tanto

con mia moglie ci avete incatenato qua, mi pare di capire, per la vita». Michele, Akela, da un bel po' ormai, un lavoro alle poste, tre figli, che coraggio ad assumersi anche questo impegno, con una famiglia già bella impegnativa di suo e anche la nostra Famiglia Felice da un po' sulle sue spalle. Ma ormai sono capi rodati lui e la sua staff, squadra che vince non si cambia... Un altro sorriso (amaro) sfugge.

Percepisco una convergenza di sguardi su di me.

«E con il Clan come siamo messi?». La capo clan, che sarei io, tentenna.

«Non lo so.»

Esito.

Alcuni mi guardano perplessi, altri palesemente preoccupati (leggo chiaramente in qualche sguardo le seguenti parole: no, ti prego, non te ne andare

“ Sembra che tutta la nostra Associazione ruoti intorno alla **progettualità**; ... ma quando questo lo si può fare **sei mesi per volta**, una capo cosa deve fare? ”

adesso, se no con quei piccoli criminali ci finisco io) altri sanno cosa sto passando e ci vedo affetto e ansia, insieme a una muta domanda: che hai deciso di fare?

La capo clan però, che sarei sempre disgraziatamente io, non lo sa, che fare. Trent'anni, un futuro promettente che





adesso mi sembra chiuso davanti, un contratto a Milano, per i prossimi sei mesi, una speranza di tornare a casa, una voglia di restare qui, la certezza che andrò dove ci sarà un lavoro "vero" se intanto arriverà.

Che fare?

Sull'altro piatto della bilancia ci sono i miei ragazzi. La mia staff.

Certo non c'è solo il problema logistico. Potrei dire, come ho già fatto lo scorso anno, che ci sono con riserva? Potrei dire: affiancatemi un capo competente (che soprattutto al momento non c'è e andrebbe tolto da qualche altra branca) e sappiate che potrei andarmene in qualsiasi momento.

Ma si può fare il capo con riserva?

Noi che chiediamo ai nostri ragazzi di esserci al cento per cento, di esserci tutti i giorni, possiamo fare i capi non dando la stessa disponibilità?

È il dubbio che mi tormenta da mesi e non ne riesco a venire a capo.

Con che faccia andare dai miei ragazzi e parlare loro di costruirsi il proprio futuro, di sapersi progettare, quando io stessa non sono in grado di progettare un bel niente in questo momento?

Che razza di esempio sono?

Ed anche con la mia Co.ca., con che responsabilità mettere mano a un pro-

getto educativo che non so se porterò avanti? Sembra che tutta la nostra Associazione ruoti intorno alla progettualità; e poter progettare è bello, lo so dopo mille anni qui, è poter prendere in mano il proprio futuro, poter credere alle proprie speranze, ma quando questo lo si può fare sei mesi per volta, una capo cosa deve fare?

Si può fare i capi a progetto?

Eppure sono certa di non essere l'unica in questa situazione, in questo momento. Ci saranno mille capi giovani come me in Agesci oggi e magari alle prese con la stessa incertezza di vita. Vorrei che l'Associazione si chiedesse chi siamo e che problemi nuovi abbiamo, lasciati ad affrontare una vita senza certezza, dovendo dare certezze ai nostri ragazzi.

Guardo negli occhi dei miei compagni di strada, guardo alla mia comunità capi. La mia domanda da muta si materializza: «Ma cosa insegnerei ai nostri ragazzi? Con che credibilità? Che progetto posso mai proporgli?».

A rispondere è Martina, la nostra capo gruppo, fu mia capo reparto, la mia roccia: «Tu quando non vedi chiaro oltre i prossimi sei mesi, cosa credi ancora, a cosa guardi?»

«Io?»

Guardo al mio *progetto di vita*, dove non sono solo una lavoratrice e dove tuttavia il lavoro è importante perché mi darà dignità e forza, qualunque esso sia. Guardo alla persona che voglio essere, costruire: un'adulta responsabile, una persona su cui fare affidamento, domani una moglie e madre capace di fondare una famiglia e forse, se non sarò questo, una donna feconda in qualche altro modo, nella sua comunità, nella vita. Guardo alla Speranza che non muore, che mi dice che il senso del mio essere qui non è nella carriera che farò, o non farò. Guardo alle cose in cui credo, che vorrei avere forza per portare avanti anche in tutta questa confusione...

Guardo ai miei ragazzi, alla mia staff, alla mia Co.ca., alle persone che amo, a quelli che contano su di me ed a quelli su cui posso contare, allo scautismo, perché è il più bel gioco che si possa giocare, a Dio, perché è la cosa più grande che si deve scoprire, qui e ora.

«Non posso dirti se adesso è il momento di continuare a fare la capo clan, per te» continua Martina «ma se resti con noi, lavoro o no, con l'aiuto di tutta la Co.ca., è questo che devi insegnare.»

di Francesco Castellone



Mi presento: son Romualdo, degli scout son baluardo, ormai tutta la Nazione mi conosce per menzione!

Son chiamato ad aver cura di una specie molto rara: del buon capo migratore mi hanno fatto protettore.

Tutto il giorno, sai, mi affretto per chi lascia il suo bel tetto non per noia o ribellione ma per disoccupazione:

chi il bel nido familiare, quello con il focolare, con dolore ha salutato per trovarsi stipendiato.

Via lontano dal paesello, per un posto da bidello nella scuola elementare della grigia Grottamare.

Seguo anche gli studenti, spensierati o diligenti, che han deciso con gran fede di sgobbare fuori sede.

Chi diventa milanese, in realtà spesso è barese, mentre a Roma i cosentini sono più dei sanpietrini.

Tra chi parte all'avventura E chi c'ha un po' di paura c'è una gran categoria con un'ombra sulla via:

son coloro che in soffitta devon metter la striscetta, quella da caporeparto, che dolore, già, un infarto!

# Romualdo: il protettore del capo migratore

Via, lontano dagli affetti: siano cocchi o sian lupetti, che sian rover oppur novizi, a lasciarli son supplizi!

Ed è qui che entro in gioco, che divento tutto un fuoco: ardo della mia passione per 'sta bella associazione.

Io ti aiuto, capo triste, con le mie braccine leste, a trovar servizio buono, son veloce come un tuono!

Grazie a me, senza macelli, non appena sei a Vercelli, una Co.Ca. puoi trovare che ti possa già ospitare.

Se sei nato a Cefalù, capoclan sarai a Cantù! Se tu vieni da Matera, a Bologna sei Bagheera!

Così passa la tristezza di trovarsi su a Fortezza col contratto interinale di durata semestrale.

E restare intrappolato nell'esame di privato poi risulterà più lieve a chi i miei consigli segue.

Io ti metto sulla via di trovare compagnia: nuovi amici, un digestivo, ti ritrovi al Campo Estivo.

Il favore lo fo a te, ma contenta pure è quella Co.Ca. che ti accoglie che coi quadri c'ha le doglie!

Ma che forza il mio lavoro, dicono tutti valga oro, perché rendo agevolato un passaggio complicato:

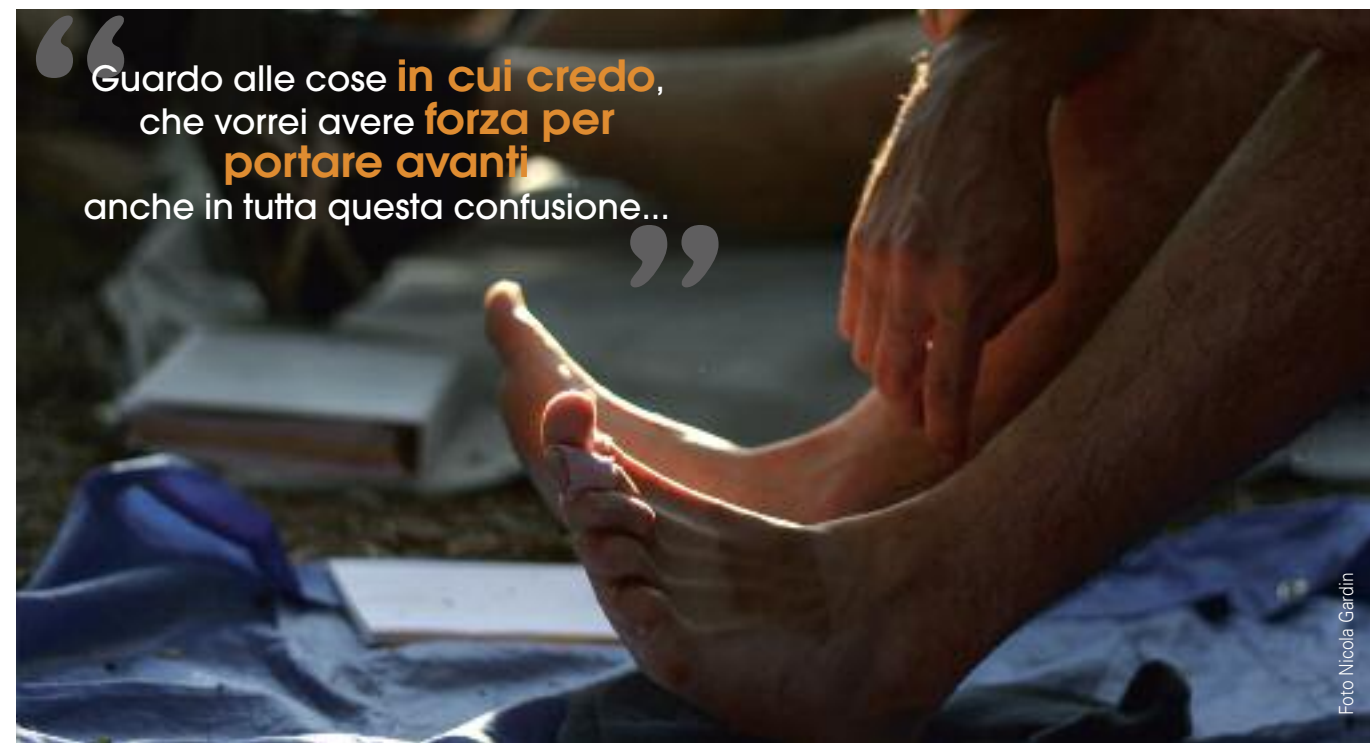
quello dalla tua parrocchia, sede della vostra cricca, a quel posto sconosciuto cui il destino t'ha portato.

Il mio incarico è geniale, troppo per esser reale, in effetti il buon Romualdo non è altro che un beffardo.

Non mi prendo di voi gioco, ma un spunto lancio in loco, una pista innovativa per la vita associativa:

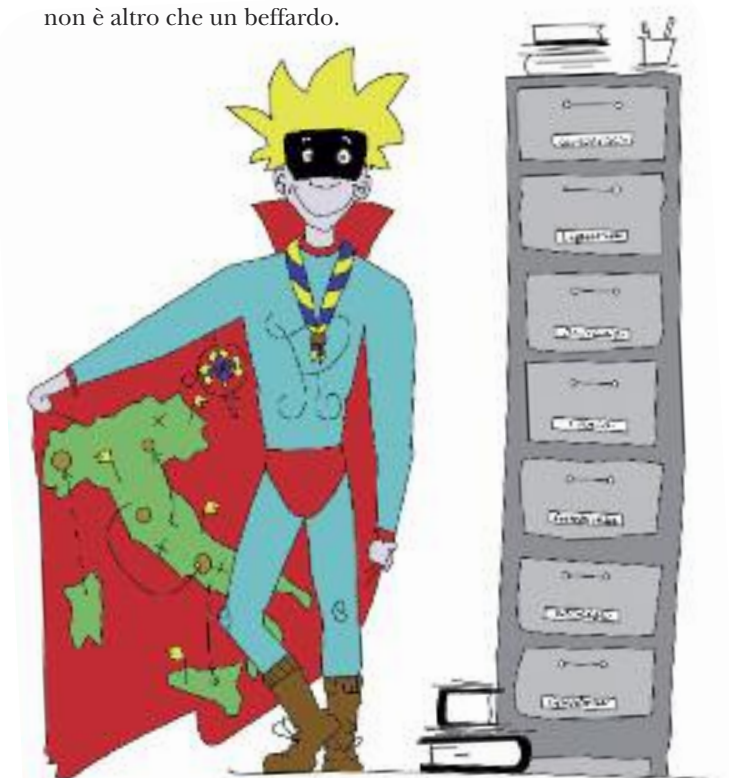
che Romualdo un'idea sia, per l'Agesci un'altra via per facilitar l'incontro di chi è pronto ad "esser pronto".

Un'idea molto creativa da Proposta Educativa che chissà possa arrivare al Consiglio Generale!



“Guardo alle cose in cui credo, che vorrei avere forza per portare avanti anche in tutta questa confusione...”

Foto Nicola Gardin



Disegno di Ilaria Orzali





# Educare è sperare

Foto Giacomo Poda

di Paola Ziccone

Fondamento del “fare educazione”, per me è la speranza. Chi ha in cuore, come sentimento, come motivazione al vivere più profonda di tutte, la speranza, non può che desiderare di fare educazione. Basterebbe dire “educare”: in realtà associo il verbo “fare” a quello “educare”, a sottolineare che principalmente la mia professione consiste nell’educare con un progetto. In sé progetto è un verbo di speranza perché vuole appunto dire “lanciare avanti a sé”, “il cuore oltre l’ostacolo” direbbe B.-P.!

Ho scoperto di possedere una vera e propria passione educativa proprio attraverso lo scoutismo e ho scoperto che uno dei primi compiti dell’educare è proprio quello di far scoprire quali passioni, quali risorse, quali talenti si nascondono in noi. Penso spesso che molte persone tristi o vili o mediocri, siano così perché nessuno ha fatto fare loro questa scoperta.

Dal momento in cui ho deciso di fare questo mestiere, mi sono *capitate* un sacco di cose che hanno rafforzato in me il concetto che ho esposto prima. In particolare ho compreso quasi subito, che il carcere è una realtà privilegiata che aiuta a comprendere la vita, ossia è una metafora del reale, un simbolo concreto della condizione umana.

l perché sono molto profondi e la riflessione necessiterebbe molto più spazio di queste righe! Mi limito necessariamente a citare solo alcuni autori fondamentali che, come maestri di vita, mi hanno aiutato a mettere a fuoco il nocciolo delle cose: D. Bonhoeffer, Etty Hillesum, Anna Harendt, M.Focault. In campo pedagogico Paulo Freire e Andrea Canevaro. Questi, professore ordinario di pedagogia speciale all’Università di Bologna, molti anni fa nel preparare un campo scuola nazionale per l’Associazione, mi ha insegnato a guardare all’esperienza dei campi di concentramento, raccontata dai sopravvissuti, come ad un’esperienza che poteva dire cose fondamentali alla pedagogia.

Il carcere minorile da quel momento, per me è diventato un luogo dove si può veramente sfidare se stessi a fare educazione, sfatando ogni luogo comune che pensa il carcere per i minori come l’antitesi della speranza e dell’educare.

Il sistema della giustizia minorile italiana (in particolare la Legge 448 del 1988) è uno dei migliori, se non il migliore del mondo, per quanto riguarda l’attenzione al tema *dell’educare e non punire* (tanto per citare Focault). La

“**Ho compreso quasi subito, che il carcere è una realtà privilegiata che aiuta a comprendere la vita, ossia è una metafora del reale, un simbolo concreto della condizione umana.**”

Costituzione Italiana guarda alla pena detentiva non come afflittiva, ma rieducativa e la giustizia minorile fa un ulteriore salto in avanti dichiarando che a partire dal processo, tutte le fasi che hanno per protagonista il minore che commette un reato, devono avere come finalità quella di “educare”.

Ho avuto la fortuna di poter coniugare una buona conoscenza giuridica (mi sono laureata in legge con una tesi sulla 448/88) con quella pedagogica (20 anni molto intensi di scoutismo!). Dopo 10 anni da Direttore di un carcere minorile, posso dire che Educare in carcere è possibile, anzi è necessario. Lo sforzo che si deve e si può fare “fuori”, non è meno impegnativo o problematico. Anzi in questo ci possiamo dare una mano a vicenda: il carcere minorile può insegnare molto alla società “fuori”, e viceversa.

Quando mi fai uscire, quando mi trovi un lavoro, quando fai entrare la mia ragazza, quando mi mandi in permesso a casa...

Sono queste, di solito, le domande che mi fanno i ragazzi che vivono qui qualche mese, a volte qualche anno, attribuendo tra l’altro a me, poteri che io per lo più non ho! Questo è spesso un buon inizio, per parlare, per ascoltare i loro racconti, per fare insieme delle scoperte o delle considerazioni, per guardare prima in sé e poi oltre l’ostacolo. Quelle domande in realtà nascondono proprio le loro preoccupazioni, paure, attese, speranze, a volte...sogni. I ragazzi, tutti i ragazzi e non solo quelli in carcere, hanno bisogno anzitutto di trovare qualcuno capace di ascoltare la loro storia, davvero desideroso di incontrarli, nelle loro ferite, nei loro desideri. Hanno bisogno di scoprire quelle parti di sé che non hanno ancora avuto modo di conoscere, le parti buone principalmente. Vogliono essere accompagnati alla scoperta di quello che fanno o possono fare e dare, del bello che si cela nelle loro vite intricate.

Sperano che qualcuno li faccia sentire capaci di vivere, di affrontare la vita: a

“**Il carcere può servire a fare un discorso con se stessi, sulla propria storia passata e su quello che si vuole essere in futuro, che diversamente forse non si riuscirebbe a fare**”

partire dalla comprensione di quello che li ha portati in carcere, dalla presa d’atto che non sono qui per caso o per colpa di qualcun altro, dal riconoscimento di qualche cosa che, seppure non li definisce interamente, tuttavia non è nemmeno estraneo a loro. Sono sempre più convinta che quello che a loro e alla maggior parte delle persone che vivono su questa terra sembra una disgrazia e una vergogna, può anzi deve trasformarsi in un’opportunità. Se io riesco a trasmettere questo, a far diventare anche per me il carcere un’opportunità, mi accorgo che lo diventa anche per loro e che questo diventa anche uno stile di vita, che consiste nel trasformare le *maledizioni* in *benedizioni*.

Il carcere può servire a fare un discorso con se stessi, sulla propria storia passata e su quello che si vuole essere in futuro, che diversamente forse non si riuscirebbe a fare.

In gioco c’è un cammino di autenticità e la possibilità di diventare quello che siamo chiamati ad essere. In tutta la nostra/loro bellezza, attraversando tutta la fatica e il dolore necessario, come un diamante puro, trasparente, luminoso, che salta fuori dal buio e da un manto di terra sporca.

Per concludere vi lascio una citazione che sento sempre più vera, di uno degli autori elencati prima, che da un campo di concentramento da cui non uscirà più, scrive: “*Resta un’esperienza di ecce-*

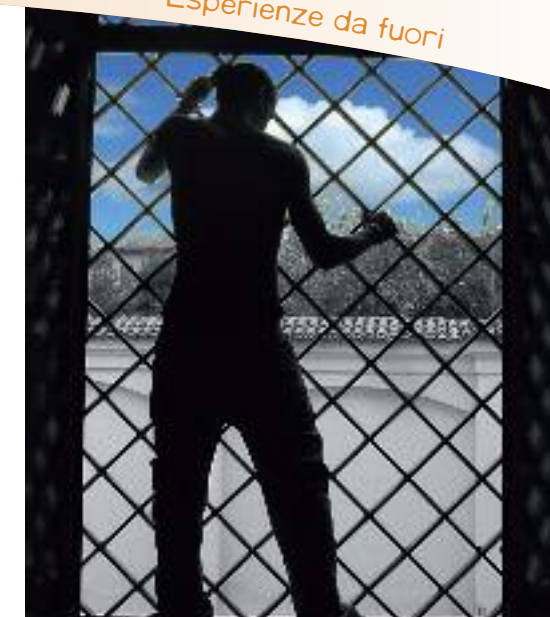


Foto Giacomo Poda

*zionale valore l’aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi, in una parola, dei sofferenti. Se in questi tempi l’amarezza, l’astio non ci hanno corroso il cuore; se dunque vediamo con occhi nuovi le grandi e le piccole cose, la felicità e l’infelicità, la forza e la debolezza; e se la nostra capacità di vedere la grandezza, l’umanità, il diritto e la misericordia è diventata più chiara, più libera, più incorruttibile; se anzi la sofferenza personale è diventata una buona chiave, un principio fecondo nel rendere il mondo accessibile attraverso la contemplazione e l’azione: tutto questo è una fortuna personale.”*

**D.Bonhoeffer: Resistenza e Resa**

## Chi è Paola Ziccone

Nata nel 1963, tre figli, laureata in Legge all’università di Bologna con una tesi di diritto minorile, avvocato, Mediatore Penale e Familiare, dal 1992 lavora per il ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia Minorile. Dal 2001 fino a settembre del 2011, è stata direttore del carcere minorile di Bologna. Ora ricopre un altro incarico sempre presso il Dipartimento Giustizia Minorile. In Agesci è stata molti anni capo e quadro.



# Istituto penale e minorenni

di Paola Ziccone

Quali sono le Finalità di un istituto penale per i minorenni (IPM)?

A cosa serve e cosa si fa all'interno? Sono domande che, credo, ognuno dovrebbe e potrebbe farsi perché come ogni istituzione, anche questa è al servizio di ogni cittadino, il quale contribuisce, anche economicamente, a disegnarne il volto.

Un Istituto penale per i minorenni accoglie ragazzi tra i 14 e i 21 anni, sottoposti ad un provvedimento dell'autorità giudiziaria; nasce per realizzare le finalità che, nel suo complesso normativo, il legislatore ha inteso dare, e le cui fonti, molto sinteticamente, possono essere così elencate:

Convenzione sui Diritti del Fanciullo cd. "Regole di Pechino"; dpr 448/88 "Disposizioni sul processo penale a carico di minorenni", Ordinaro Penitenziario legge 354/75; Regolamento di esecuzione Dpr 230/2000; Circolare ministeriale di febbraio 2006 su "Organizzazione e gestione tecnica degli Istituti penali minorenni"; regolamento interno IPM Bologna.

In particolare le norme citate fanno riferimento al fatto che un IPM deve essenzialmente garantire:

- l'esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria;
- la garanzia del rispetto e della promozione dei diritti soggettivi (salute, istruzione, socializzazione, libertà di culto, assistenza affettiva e psicologica, usufruire di ambienti rispettosi della dignità umana e igienicamente sicuri);
- l'attivazione di processi di responsabilizzazione e di promozione umana anche attraverso l'ordinato svolgimento della vita comunitaria dei minori;



Foto Giacomo Poda

- la promozione del processo di cambiamento delle condizioni e degli stili di vita personali dei ragazzi ospiti.

Per fare tutto questo, sarebbero necessarie molte risorse economiche ed umane, in assenza delle quali, invece, aumenta l'impegno e la dedizione di chi si trova a lavorare nei servizi minorili. Sono educatori, agenti di polizia penitenziaria, assistenti sociali, psicologi, persone che mettono le loro professionalità al servizio di un IPM, con il compito di disegnare e ridisegnare le progettualità per i minori.

La realizzazione delle singole progettualità, è invece affidata ad operatori esterni: insegnanti, artigiani, associazioni, cooperative, volontari e, più in generale, qualunque figura e risorsa del territorio circostante sia indispensabile attivare, poiché dall'esterno questi ragazzi entrano in Istituto Penale, e all'esterno dovranno ritornare, per poter vivere in piena la loro vita. D'altronde è questo un principio cardine che la legge ha stabilito, quando ha previsto la cosiddetta *territorializzazione della pena*: il carcere non è né deve essere un mondo a parte. Se accompagnati dentro e fuori nel loro cammino, da adulti di riferimento e per-

sone responsabili, potranno poi riprendere la loro vita *fuori* con maggiore consapevolezza e pienezza.

Anche l'istituto ha una progettualità complessiva, che si rinnova di anno in anno, per consentire di unificare azioni e convogliare risorse umane e materiali, a servizio degli obiettivi generali dell'istituzione.

L'obiettivo principale che questo documento persegue è quello di rendere un'informazione accessibile a tutti i servizi minorili e ai referenti esterni all'IPM, riguardo alla cornice fondamentale e alle azioni principali che connotano anno per anno l'intenzionalità educativa del Progetto dell'Istituto Penale Minorenni. L'Istituto penale per i minorenni, dunque, tende ad essere ed è per mission istituzionale, un luogo ben diverso da quello che più volte qualche istanza sociale lascia trapelare, ossia un contenitore afflittivo, un luogo di espiazione e pena, che non consentirebbe ai ragazzi che vi transitano, nessuna educazione alla responsabilità, nessuna sintesi sulla propria storia da cui ripartire per progettare insieme agli adulti (nel senso proprio di pro-iettare, di lanciarsi in avanti) il proprio futuro.



# Coltivare l'ottimismo

di Sergio Casadonte\*

C'è un verso molto bello di uno scrittore di avventure: "cammina tra la tua stirpe mostrando un chiaro volto mattutino". Come capo scout, ho sempre tenuto fede alla promessa di fare del mio meglio, conservando in ogni occasione il *gioioso* stile che ci distingue.

Sei anni fa, con questo atteggiamento scout sono approdato a "Liberà", una realtà di circa 1.500 associazioni contro le mafie, tra cui l'AGESCI.

Liberà dedica da anni i suoi sforzi all'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, facendone un segno forte di speranza e di ottimismo, in grado di trasformare le ingiustizie in terreno fertile per la costruzione di un mondo migliore, più giusto. Mi sento orgoglioso di essere uno dei soci fondatori della cooperativa so-

ciale Valle del Marro - Liberà Terra, nata da un progetto di Liberà nel Dicembre 2004 per coltivare 120 ettari di terreni confiscati e sequestrati alla mafia in Calabria. Prima recuperando quei terreni disastriati, poi producendo prodotti biologici e di qualità, questa cooperativa è riuscita a garantire il lavoro anche a soggetti svantaggiati e il reinserimento di persone con disagio sociale. Questa è una buona prassi per infondere ottimismo nella nostra terra, a partire dalle persone più fragili, un po' come il nostro metodo scout c'insegna a fare. D'altronde l'avventura dello scout è quella di un pioniere, che non solo esplora nuovi territori ma soprattutto li rende socialmente vivibili.

Col meno favorevole dei pronostici, la Valle del Marro ha preso in gestione i terreni confiscati e sequestrati alla 'ndrangheta. All'epoca su questi beni pe-

sava come un macigno il tabù della loro intoccabilità. Quando ci siamo trovati a dover fronteggiare molte difficoltà e tante insidie, per grandi che questi ostacoli potessero essere, non ci siamo mai tirati indietro. Proprio secondo l'insegnamento del San Giorgio scout. Dovevamo essere coerenti con quello che avevamo fatto negli anni precedenti: nel volontariato, nello scoutismo, in famiglia. La mafia non rinuncia facilmente alle sue ricchezze: devasta i beni che ha perso; compie furti e azioni di sabotaggio per impedire il lavoro; forza e salda le porte per dire che sono loro, i mafiosi, ad aprire o chiudere le porte del futuro di chiunque. È quello che è successo a noi.

Con la presa in gestione di quei terreni è iniziata, tra queste difficoltà ed intimidazioni, la nostra avventura: un'avventura vissuta con la consapevolezza di



fare la cosa giusta, per noi e per questo territorio, e con la forza di chi è animato da un grande ottimismo e spera contro ogni speranza. Quella stessa speranza che nasce e si realizza con la forza della fede cristiana, trasferita nel percorso della vita, mi ha incoraggiato ad offrire a tutti i miei compagni di cammino un'iniezione di fiducia, carica e ottimismo... L'olio e gli ortaggi (peperoncini e melanzane) che produciamo sulle terre confiscate, raccontano al consumatore come un territorio del Sud cominci ad uscire dal lungo inverno delle mafie. Ci lasciamo troppe volte spaventare dalla stagione invernale che

giorno è arrivato. Perché chi immagina un cambiamento, anche laddove sembra impossibile, ha fatto già entrare di diritto nella realtà quel sogno di cambiamento. Lo scout segue il sentiero e lascia una traccia per guidare chi verrà dopo, così dovremmo fare nella vita quotidiana: seguire il modello di vita cristiana in modo che la forza del nostro esempio susciti la più larga imitazione e i principi cristiani siano convertiti in valori concreti e in virtù.

Per operare un cambiamento di mentalità, la cooperativa Valle del Marro - Libera Terra realizza visite sui terreni confiscati, incontri formativi, campi di lavoro. Sono percorsi educativi che alimentano la coscienza critica dei giovani. E li stimolano alla responsabilità e all'impegno, al coraggio delle scelte (perché anche le non-scelte aiutano le mafie), alla pratica della speranza (perché la speranza produce due cose, lo sdegno per le cose come sono e il coraggio di cambiarle).

In questi anni centinaia di gruppi scout, provenienti da ogni parte d'Italia, hanno compiuto servizio e formazione presso la nostra cooperativa. Dai lupetti alle comunità capi, dalle cocinelle ai rover e scotte, tutti insieme hanno creduto che sui terreni confiscati alla mafia si possa cominciare a costruire un futuro diverso, in cui la mafia non sia solo contrastata, ma sconfitta. Il servizio è stata l'occasione per raccogliere l'appello dei familiari di vittime delle mafie, che attendono ancora giustizia e verità, e per ricevere l'energia dei testimoni di giustizia, che hanno disinteressatamente messo la propria vita al servizio del bene comune, cercando di infondere fiducia nelle istituzioni. Con il nostro lavoro e il nostro impegno sulle terre confiscate alla mafia, vogliamo dimostrare quotidianamente che la sfida per la libertà è sempre

Libera dedica da anni i suoi sforzi all'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, facendone un segno forte di speranza e di ottimismo, in grado di trasformare le ingiustizie in terreno fertile per la costruzione di un mondo migliore, più giusto.

aperta e che tocca a ciascuno di noi accettarla con cuore saldo e gioiosa fiducia. Il nostro dovere è di confermare in spirito di coerenza quotidiana la scelta compiuta da cittadini, da scout, da persone libere e responsabili.

Ho scelto di far parte del mondo di Libera per lasciare il mondo migliore di come l'ho trovato, per dare il mio contributo al cambiamento possibile di questa terra, saccheggiata da pratiche di illegalità, paralizzata dalla cultura mafiosa. È una strada in salita, ma a tutti gli scout mi sento di dire che *bisogna pur iniziare e poi andare assolutamente fino in fondo*. Non ci sono alibi quando si tratta di lottare per il proprio futuro; bisogna inventarsi altri tempi, se i tempi guasti che corrono non chiedono la nostra parte migliore; bisogna demolire in noi stessi quella cultura della delega che favorisce la mafia.

Il mio è un forte invito alla società, spesso disorientata, spesso passiva, spesso timorosa, a vivere il presente con radicalità, senza conformismi, e a pensare il futuro non come un domani esterno, ma come un avvento che ci corre incontro ed esige prima di tutto da noi stessi un sincero e fiducioso impegno per il cambiamento.

L'augurio che faccio a tutti i fratellini e sorelline scout è di essere sempre ottimisticamente operativi...

\*Socio cooperativa Valle del Marro - Libera terra Capo scout zona Piana degli Ulivi

# La vita è stupendevole!

di Attilio Niero  
"dottor Cipolla"

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sull'associazione di volontariato Il Piccolo Principe ed eccomi qua.

Il Piccolo Principe è un'associazione ONULS di Dottor Clown con sede a Zelarino nel Comune di Venezia. Io mi chiamo Attilio Niero, in arte "dottor Cipolla", e mi onoro di rappresentare l'associazione come presidente. Nata nel maggio 2002 per volontà di Manuela Polacco, in arte "dottoressa Spiridò", è stata sostenuta fin da subito dall'esempio e dall'amicizia dei dottor clown dall'ANCIS Aureliano di Vicenza.

**Ma che cos'è la comico-terapia?**

Una definizione dice: la terapia dell'umorismo è un intervento usato dai professionisti sanitari o dal paziente per produrre su quest'ultimo benefici effetti. Le risposte fisiche al buon umore ed al riso influenzano la maggior parte dei sistemi corporei ed includono un aumento della frequenza cardiaca, della pressione cardiaca e della ten-

sione muscolare, al quale segue un calo. All'interno della relazione di aiuto, l'uso dell'umorismo e del riso possono sviluppare molteplici benefici, tra cui: sviluppare la relazione terapeutica e la comunicazione; aumentare la sensazione di benessere; influenzare positivamente la capacità di sperare; aiutare il paziente a comunicare i propri timori, ansie e difficoltà; evitare i conflitti; aiutare a parlare della terapia; ridurre il dolore; vincere il timore degli esami diagnostici; ottenere, mantenere il coinvolgimento del paziente; facilitare l'educazione sanitaria e migliorare il ricordo; ridurre l'ansia del paziente. Sembra avessero quindi ragione i nostri nonni quando recitavano il detto: il riso fa buon sangue. Anche la medicina ufficiale, negli anni '80, ha riscoperto gli effetti delle emozioni sul sistema immunitario, studiati dalla nuova branca di Psiconeuroen-

docrinologia. Che ha preparato un terreno di ricerche sconosciute fino a quel momento: la gelotologia (ghelos in greco significa risata) che studia il potere terapeutico del ridere. Proprio in quegli anni, infatti, la comunità scientifica americana si interrogò molto sul caso di un noto giornalista, Norman Cousins, gravemente ammalato (fu colpito da spondilite anchilosante, una malattia che porta alla paralisi delle articolazioni fino alla morte), che riuscì a guarire inespugnabilmente grazie a una cura a base di risate e di vitamina C. Refrattario alla medicina tradizionale, Cousins, si affidò a una terapia davvero fuori dagli schemi: tre-quattro ore al giorno di film comici e 25 grammi al giorno di vitamina C. La guarigione avvenne dopo circa un anno e qualche tempo dopo arrivò pure il riconoscimento di una validità scientifica e Cousins fu investito della laurea honoris causa.



avvolge con un velo di pessimismo e di aridità la nostra coscienza. E allora dobbiamo ricordare quel grande e brevissimo dialogo tra il profeta Geremia e Dio, spesso citato da Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera. Dobbiamo saper rispondere alle difficoltà come il Profeta Geremia rispose a Dio in un giorno d'inverno:

«Cosa vedi?»

«Ecco vedo un ramo di mandorlo in fiore».

Geremia vide qualcosa oltre il ramo gelato. Questo saper vedere oltre l'ostacolo, come c'invita a fare Baden Powell, significa sperare contro ogni speranza. Proprio perché abbiamo saputo immaginare di poter piantare un giorno una bandiera di legalità in un terreno confiscato alla mafia, per questo quel



Dalla ricerca alla sperimentazione sul campo il passo è stato breve. Negli ospedali pediatrici si è affacciata la figura del clown-dottore, di cui precursore è stato Hunter Patch Adams, il celebre medico americano che ha rivoluzionato il modo di concepire l'assistenza ai pazienti. Barzellette, musica, gag comiche e un'attenzione particolare ai desideri espressi dai malati sono gli strumenti della terapia messa a punto da Patch Adams, che ha fondato anche una casa-ospedale nel West Virginia, l'istituto Gesundheit.

Noi – con il nostro progetto – vogliamo contribuire a migliorare la qualità della vita della persona ricoverata, che deve affrontare una degenza di breve o lunga durata, in qualsiasi situazione che possa generare in lei sofferenza preoccupazione, rassegnazione, solitudine. Dice spesso la nostra fondatrice e formatrice dottoressa Spiridò: “Noi non guariamo nessuno, la nostra presenza nei luoghi di sofferenza vuole essere un tentativo per rendere la realtà più accogliente, perché crediamo che l'accoglienza e la condivisione siano l'u-

nica modalità di un rapporto umano vero.” E continua dicendo “la nostra esperienza proviene da un'amicizia carica di gratitudine che per molti di noi nasce dall'incontro cristiano che genera una passione per chiunque incontriamo. Ogni soggetto infatti prima di essere un malato è innanzitutto una persona con il suo desiderio di felicità che la malattia tende ad ostacolare. Il nostro compito e il nostro desiderio è quello di riaffermare che la vita è comunque buona ed degna di essere vissuta”.

Nel salutarvi vi lascio questo bellissimo brano a noi molto caro e vi ricordo che LA VITA È STUPENDEVOLE.

### Il valore di un sorriso

Un sorriso non costa nulla,  
ma vale molto.  
Arricchisce chi lo riceve e chi lo dona.

Non dura che un istante,  
ma il suo valore è talora eterno.  
Nessuno è tanto ricco da poterne fare  
a meno,  
e nessuno è talmente povero da non  
poterlo dare.

In casa porta felicità,  
nella fatica infonde coraggio.  
Un sorriso è un segno di amicizia,  
un bene che non si può comprare,  
ma solo donare.

Se voi incontrerete chi un sorriso non  
vi sa dare,  
donatelo voi.

Perché nessuno ha tanto bisogno di  
un sorriso  
come colui che ad altri darlo non sa.

### Il piccolo principe

Il Piccolo Principe è un'associazione ONLUS di Dottor Clown con sede a Zelarino nel Comune di Venezia. Inizialmente i volontari erano nove temerari che si son fatti non in 4 ma in di più per formarsi e mantenere costantemente i turni in ospedale. Oggi l'associazione può contare su un'ottantina di soci divisi tra dottor clown e tirocinanti. L'associazione è presente oltre che all'Ospedale dell'Angelo a Mestre (VE) nei reparti di pediatria, ortopedia, lungadegenza, geriatria, fisioterapia e chirurgia, anche nell'Ospedale di Dolo (VE) in pediatria e in quello di Mirano (VE) in otorinolaringoiatria dove collabora con il personale medico nel pre-operazione e nel post-operazione dei bambini. Con altre attività l'associazione è presente in due Case di Riposo a Mestre, collabora con l'Osservatorio delle Politiche Sociali e del Welfare del Comune di Venezia e con il Centro Servizi del Volontariato nell'ambito del progetto “Con-tatto” per avvicinare i ragazzi delle scuole superiori al mondo del volontariato.



# La Comunità capi TRISTE

Come sorride e canta, anche nelle difficoltà, un gruppo di adulti

di Francesco Santini

La comunità capi triste è un agglomerato di capi informi, divisi, ognuno che forma un pianeta a sé. Si arriva a riunione di comunità capi portando lo stress della giornata, di un esame andato male, di una giornata di lavoro pessima, di problemi in famiglia o la fatica del servizio.

A seconda dell'argomento all'ordine del giorno i capi riversano nella riunione i propri: “io penso che”, “ai miei tempi si faceva così”, “io ho la soluzione”, “no, ma tu non sei esperto”, “no, ma tu non capisci, non sai, non puoi”.

La comunità capi è uno dei primi motori motivazionali al servizio dei capi e forse uno dei fattori che contribuisce a far abbandonare il servizio è proprio quella vena di tristezza, fatta di litigi e sfiducia reciproca, che rende triste una comunità capi.

Mai come in questo momento, nel nostro Paese e nella nostra Associazione, vi è la necessità di percorrere il sentiero del dialogo, fatto di dibattito, di scontri e incontri, di scelte decise, non tanto all'unanimità, quanto seguendo le vie di un sano e maturo confronto tra adulti.

Questo sentiero deve essere percorso da tante sentinelle, persone, scout che sappiano esprimere le proprie opinioni senza voler prevaricare quelle degli altri. Iniziamo insieme a percorrere la via del

dialogo e per farlo, impariamo a costruire in comunità capi un forte antidoto alla tristezza: la forza del saper sostenere una propria posizione, trovare un accordo, venire incontro all'altro.

#### Scindere le persone dal problema

Spesso in comunità capi ci troviamo ad affrontare argomenti che “scaldano” le serate e gli animi. In questi momenti, oltre alla necessaria presenza di capigruppo preparati al ruolo di registi delle discussioni, è fondamentale che ci ascoltiamo. Quando ognuno di noi esprime una opinione su un argomento all'ordine del giorno si corre il rischio di non ascoltare l'altro in quanto l'altro è, per noi, una persona che ha espresso una opinione differente o contrastante dalla nostra. Da qui nascono le litigate, i tiramolla, le opposte fazioni, le riunioni fino a tarda notte che non portano a nulla. Per evitare tali situazioni è necessario concentrarsi non su chi esprime un'opinione (che può avere il pregio/

Una delle prime cause di abbandono del servizio, è proprio quella vena di tristezza, fatta di litigi e sfiducia reciproca, che rende triste una comunità capi.





Foto don Fabio Beostri

stiamo servizio.

Per portare avanti una discussione che sia incentrata su un argomento del tipo "Mario è un ragazzo con problemi di socializzazione, come possiamo fare a coinvolgerlo?", ogni capo che partecipa dovrebbe fare un esercizio mentale: immaginare al centro del cerchio la figura stessa del ragazzo/a di cui si sta parlando, in questo modo evitiamo di avere nella mente solo il viso di chi sta esponendo una sua opinione differente dalla nostra a cui vogliamo, spesso, controbattere. È bello condividere inoltre, da parte di ogni branca, anche i traguardi e le cose belle fatte con i ragazzi.

#### Non attaccare l'altra persona o l'idea altrui

Baden-Powell diceva che "colui che è capace di mantenere l'attenzione del ragazzo medio (e io direi anche del capo) per più di sette minuti su un argomento è un genio" (Taccuino, Edizioni Fiordaliso, pag. 166).

Quando esponi la tua opinione fallo nel modo più chiaro, semplice e conciso ed evita di perdere tempo nel sottolineare perché o come sei contrario al parere altrui.

Sempre Baden Powell diceva "Non dire mai qualcosa che non metteresti per iscritto" (Giocare il Gioco, Edizioni Fiordaliso, pag. 84) e che: "L'educazione dev'esser positiva, non negativa[...] la legge scout in ognuno dei suoi articoli dice: "lo scout è" oppure "fa" qualcosa (e non) lo scout "non è" oppure "non fa" (Taccuino, Edizioni Fiordaliso, pag. 110). Queste sono o non sono due regole base per una buona comunicazione in comunità capi che ci ha dato B.-P. quasi un secolo fa? E noi sappiamo metterle in pratica?

#### Basarsi su criteri oggettivi

Nelle comunità capi ci si confronta su tanti argomenti, anche molto difficili o delicati come quelli dei capi scout in situazioni eticamente problematiche oppure si affrontano casi di ragazzi/e dalla difficile integrazione o anche le difficoltà che possono avere staff o singoli capi nel loro servizio.

Un suggerimento per non impiegare male il poco tempo di una riunione di

“Ogni capo che partecipa dovrebbe fare un **esercizio mentale**: immaginare al centro del cerchio la figura stessa del ragazzo/a di cui si sta parlando, evitando di avere nella mente solo il viso di chi sta esponendo una sua **opinione differente dalla nostra**.”

comunità capi è quello di arrivare preparati e di non vivere la riunione come una gara di opinioni e pareri: in comunità capi non si compete, si condivide. Un capogruppo che definisce l'ordine del giorno e sa che in quella riunione si affronteranno argomenti delicati, potrà preparare e consegnare a tutti i capi una serie di estratti dai documenti ufficiali dell'associazione o dagli scritti di Baden-Powell. Personalmente quando ero capogruppo ho usato così il documento "Capi in situazioni eticamente problematiche" reperibile sul sito dell'Agesci. Esso ha aiutato la comunità capi in una riflessione non facile riguardante un capo del gruppo. Sapere che l'Associazione si è già espressa su argomenti che oggetto di discussione in comunità capi può aiutare se: i documenti vengono presi come indicazioni (e non dogmi) sulla cui base partire insieme per prendere delle decisioni e se chi ha il ruolo di fare da regista (capogruppo) è preparato ad affrontare tali discussioni e argomenti: in pratica se prima almeno lui certi documenti se li è letti.

Centrale è **il ruolo del capogruppo**: regista, animatore, motivatore, persuasore, ma non impositore. Che ruolo e che delicatezza! In fin dei conti la comunità capi è un po' il fulcro dell'Agesci, non lo pensi anche tu?



di Claudio Cristiani

La "strada verso il successo" è tracciata su una mappa che, per noi dell'Agesci, prende la forma del progetto. Da anni, ormai, la nostra Associazione ha stabilito di lavorare attraverso un sistema di progetti, dal livello del Gruppo fino a quello nazionale. Questa scelta, all'inizio abbracciata con decisione e slancio, sembra conoscere negli ultimi tempi una fase di stanchezza. Forse non è un caso che questa sorta di disamoramento nei confronti dei progetti, in Associazione, coincida con un tempo nel quale molti Capi vivono in una condizione di precarietà e di insicurezza, tali da non permettere di progettare con serenità la propria stessa esistenza. Se questo è vero, educare secondo un progetto diventa per noi una sfida in più nei confronti di una realtà che ci pone delle domande e forse ci mette in crisi. Da bravi scout, allora, raccogliamo la sfida e rilanciamo, facendo del nostro saper progettare un segno profetico di speranza e di ottimismo!

Un progetto, infatti, è per sua natura proiettato verso il futuro. La stessa parola indica un "gettare avanti", "oltre"... Progettare è dunque un lanciare lo sguardo verso qualcosa da realizzare nel tempo che sta davanti, un investimento sul futuro che solo chi ha speranza e fiducia in se stesso e negli altri si avventura a compiere.

Progettare, quindi, non deve essere avvertito come un peso, un fardello burocratico o un dovere che ci vengono imposti dall'Associazione: è un'esigenza che nasce dalla consapevolezza che il futuro è nostro e noi dobbiamo andargli incontro "gettandoci avanti" con slancio ed entusiasmo, ma anche con discernimento e capacità di leggere e interpretare la realtà e i bisogni delle persone.

# Progettare il successo



“Raccogliamo la **sfida** che ci viene dal tempo in cui viviamo e **rilanciamo**, facendo del nostro saper progettare un **segno profetico di speranza e di ottimismo!**”

Chi non si aspetta nulla dal tempo che gli si fa incontro, chi non nutre aspettative, non progetta: ripiegato sul presente o nostalgico del passato, è incapace di qualsiasi audacia che spalanchi il cuore verso qualcosa di nuovo e,

come tale, almeno in parte ignoto e rischioso. Chi non sa o non vuole progettare non sa raccogliere sfide, non sa o non vuole farsi carico della possibilità di sbagliare e, in questo, dichiara la propria fragilità.

Ma chi si sente ed è effettivamente forte e solido è in grado e addirittura desidera compiere un passo che lo conduca "oltre", nella speranza che "oltre" sia anche "meglio". Di più: chi è mosso dalla passione e dall'amore sa "osare" qualcosa di nuovo, di coraggioso... Tutto ciò vale per noi, certamente, ma soprattutto è a questo che dobbiamo sapere educare anche le nostre ragazze e i nostri ragazzi: significa educare al successo e cioè, in definitiva, come diceva B.-P., rendere le persone capaci di essere felici.



# Costruire progetti in ambito educativo

di Andrea Bilotti

Incaricato al Terzo Settore della regione Toscana

*“Quando guardate, guardate lontano, e anche quando credete distar guardando lontano, guardate ancor più lontano!”  
(B.-P., 1920)*

In una delle sue chiacchierate B.-P. racconta di due scalatori che vogliono scalare una montagna. Il primo sale dritto seguendo il sentiero fatto da altri, tenendo gli occhi fissi sul tracciato per non perderlo. La sua idea fissa, dice B.-P., è quella di farcela ad arrivare in cima. Ma c'è un altro tipo di alpinista che è ugualmente ansioso di arrivare in cima ma, invece di tenere gli occhi fissi sul sentiero già battuto, guarda più lontano. Guarda se davanti a sé ci sono variazioni del percorso, se durante l'inverno ci sono state frane o se invece sono stati aperti nuovi sentieri. Questo alpinista si ferma di quando in quando per guardarsi attorno, per rendersi conto della bellezza del panorama e dell'ambiente che si apre, passo dopo passo, davanti a sé. Inoltre, fermandosi e guardando dietro a sé, può notare come le salite che sembravano più dure, sembrano ora dolci declivi e può fare segnali agli altri ancora impegnati nella prima parte della scalata per dar loro indicazioni ed incoraggiamento. Entrambi gli scalatori si pongono obiettivi ambiziosi, come ce li poniamo noi capi con i ragazzi che accompagniamo, ma ci sono stili diversi di fare educazione. Il

nostro è lo stile del secondo scalatore: obiettivi ambiziosi con **progetti** capaci di rendere la nostra proposta educativa efficace, credibile, bella.

Questo stile si può, anzi, si deve, imparare. Se vogliamo che la nostra esperienza di capi abbia successo non possiamo prescindere da tre passi chiave che si traducono in tre dimensioni.

La prima dimensione è la **predittività**. Cioè la proiezione nel futuro, dal latino “proicere = gettare avanti”. Fare educazione non formale significa accompagnare i ragazzi che ci sono affidati nel mondo di oggi per portarli a compiere scelte per il mondo di domani. Nel concreto, costruire insieme un cammino che sia profetico, che sappia cogliere quegli aspetti innovativi che ci permetteranno di operare un cambiamento nel futuro. La realtà non va semplicemente guardata, ma bisogna riuscire a spezzettarla per poter cogliere i bisogni soprattutto quelli inespressi, sui quali costruire il cambiamento. Definire gli elementi che vogliamo cambiare in un percorso nel quale ben chiari sono gli attori e i ruoli che agiranno questo cambiamento.

La seconda dimensione è la **produttività**. Una volta compiuta una solida analisi di contesto, che sappia essere profetica, arriva il momento di scegliere: quali sono i nostri obiettivi e quali le priorità di intervento. I nostri obiettivi dovranno essere concreti e porre degli orizzonti puntuali di cambiamento. Il percorso avrà successo solo se con uno zaino attrezzato (con gli stru-



menti propri del nostro metodo) saremo in grado di tener bene a fuoco la meta del nostro camminare, con orecchie aperte ed occhi attenti ai possibili cambi di percorso, alle frane, ai nuovi sentieri.

La terza dimensione è la **verificabilità**. Poiché abbiamo deciso di non operare il cambiamento in modo casuale ma consapevole, dovremo verificare se alla fine del nostro percorso avremo raggiunto o meno le mete di cambiamento che ci siamo prefissati. Questa ultima fase, forse la più delicata e spesso sicuramente la più svalutata, è il momento di valutazione finale che ci deve permettere di cogliere quali sono stati i punti di forza, quali i punti di debolezza del percorso di cambiamento. E, accanto a questo, quali rischi abbiamo corso e quali opportunità si sono aperte nel cammino. Ricordiamoci che una volta a casa l'alpinista ripone le carte del sentiero e i materiali di scalata compiendo la sua valutazione finale dell'ascesa, memoria necessaria e momento generativo, base di partenza per un buon nuovo progetto di scalata.

# Sorridono e cantano nelle difficoltà

di Ruggero Longo

Di tutti gli articoli della Legge Scout questo è senza dubbio quello che meglio ci contraddistingue, l'articolo “più originale”, l'unico di cui non si trova traccia (neanche sotto forma di sinonimo) in alcun altro regolamento, codice, decalogo, ecc.

“**Sorridono e cantano anche nelle difficoltà**” nell'immaginario collettivo rischia di farci apparire superficiali o, peggio, come coloro che non vedono i problemi, per cui mentre gli altri faticano e soffrono, lo scout sorride e canta; ciò è sicuramente riduttivo e fuorviante. Lo spirito di questo articolo è che i problemi e le difficoltà non devono essere visti come ostacoli o come qualcosa di negativo, ma come un'occasione di crescita da cui trarre importanti insegnamenti (e gioie). Il saper affrontare le difficoltà con un **atteggiamento positivo** senza essere dominati da esse è un modo per “*guidar da sé la propria canoa*” ed essere padroni del proprio destino dando un senso anche alle esperienze più buie e tristi della vita.

L'**atteggiamento positivo** (ottimismo e serenità) che è proprio di uno scout, non può prescindere dalla speranza e dalla capacità di dare il giusto peso al problema che si sta affrontando. Per questo una difficoltà non deve spegnere il sorriso e impedirci di cantare, ovviamente non per incoscienza, ma proprio per speranza, speranza perché

una soluzione al problema esiste sempre. E se non esiste, in ogni caso si può trovare un modo per continuare il cammino.

**Ottimismo** inteso come forma di coraggio che dà fiducia agli altri e conduce al successo cioè al superamento della difficoltà. **Serenità** intesa come capacità di mantenere lucidità di fronte a una difficoltà senza esserne travolti

perdendo di vista le cose importanti della vita.

Riassumendo (gli stessi concetti espressi in sole due righe...): *Ed ai più giovani dico: andate avanti con speranza; mescolateci un po' di ottimismo e temperatela con quel senso di umorismo che vi permette di affrontare le difficoltà mantenendo il senso delle proporzioni.* [B.-P. da The Scouter, dicembre 1937]



“**Atteggiamento positivo: ottimismo e serenità**”



# Speranza non è utopia

di p. Beppe Giunti

Quando la Chiesa – la nostra comunità – riterrà di avere raggiunto tutto, di avere inventato l'ultimo modo possibile di stare nella storia, quella sarà la sua fine, perché non può darsi cristianesimo senza una speranza. Ma questa tensione messianica ha un aspetto duplice: può essere la molla verso la ricerca della perfezione, ma contemporaneamente può diventare utopia, cioè la ricerca della città perfetta. Ciò implica un rischio: appena si crede di aver scoperto la città perfetta, tutto si cristallizza e nulla potrà più crescere. La città perfetta è il portone di ingresso di tutti gli autoritarismi che dicono: «Vieni qui che ti spiego io che cosa sono il bene e il bello. Se tu abiti qui devi fare così, perché noi siamo la città perfetta, la città celeste in terra». Dalla *Repubblica* di Platone fino al *Capitale* di Marx, chi ha voluto realizzare la città perfetta, studiata a tavolino, ha costruito un'utopia che ha fatto macelli inenarrabili. Si può diventare carnefici proprio in nome di una speranza. La città perfetta dove il filosofo comanda,

i cavalieri mantengono l'ordine pubblico, i lavoratori producono e dove nulla si può cambiare perché tutto è perfetto, ebbene, questa è la dittatura perfetta.

È più facile abbandonarsi al sogno dell'utopia, che costruire davvero grazie alla tensione della speranza. Siamo infatti in una stagione di carenza di speranza. Bisognerebbe prendere carta e penna e chiedersi: oggi, ieri, in questi ultimi giorni quanta energia, quante ore, quanti pensieri, quanto di me ho speso a risolvere problemi, e di che tipo? A volte ci si accorge di aver passato giornate ad affrontare questioni tutte all'interno di un orizzonte materiale, qui oggi e subito. Non chiedo di tornare alla vita nelle caverne, però da persona e da credente devo domandarmi quanta idealità occupa la mia mente, il mio cuore, i miei progetti di vita. Passiamo un tempo infinito ad analizzare questioni come lavoro, casa, negozio, investimenti, vestiti, cellulare, computer, macchina, viaggi, regali di Natale. Tutto ciò non è negativo in sé, ma se non riesco a bucare il cielo, non sono più un uomo.

Se ho un sogno di qualità di vita diversa, che può tradursi nel dare alla

“ Se ho un **sogno** di qualità di vita diversa, se io posso inventare tempo libero che non sia soltanto sfruttare qualcosa già deciso da altri, **allora la mia vita funziona.** ”

mia comunità o alla famiglia ritmi che permettano di stare insieme, di fare cose gratuite, che permettano a ragazzi e ragazze di sapere qualcosa del loro passato e del passato dei loro nonni, se io posso inventare tempo libero che non sia soltanto sfruttare qualcosa già deciso da altri, allora la mia vita funziona. Devo regalare a me stesso e agli altri speranze vere. Non utopie.

*P. Beppe Giunti, francescano genovese, è impegnato presso una parrocchia romana, insegna Teologia pastorale alla Facoltà "San Bonaventura - Seraphicum" e collabora con una cooperativa sociale. La sua attività può essere seguita sul blog [www.fratemobile.net](http://www.fratemobile.net). Il suo indirizzo mail è: [giuseppe.giunti@gmail.com](mailto:giuseppe.giunti@gmail.com)*

# Non riesco a dirti ...che sono triste

di Silvana Cremaschi  
Neuropsichiatra infantile

Mario è un bambino di 8 anni, a scuola è molto agitato, non sta fermo nel banco, pare non interessato ad apprendere, a giocare con i compagni, è sempre inquieto, irritato, in movimento; i compagni non lo trovano simpatico perché quando gioca tende a dare fastidio, a distruggere quello che gli altri o che lui stesso costruisce ...

La sua compagna di classe Sara invece è un po' sovrappeso, sta nel suo banco, non dà fastidio a nessuno, ma pare si nasconda nel gruppo, cerca di non farsi troppo notare, parla con voce bassa anche quando è interrogata.

Mariella prima di uscire di casa al mattino si lamenta di mal di stomaco, a scuola ha spesso mal di testa; spesso chiede che i genitori vengano a prenderla a metà mattina perché la nausea le impedisce di continuare la frequenza delle lezioni...

Luigi ha 15 anni, in un anno è "passato" dal pronto soccorso già 4 volte: due incidenti con il motorino, un episodio di assunzione di alcolici a casa, da solo, dopo una delusione d'amore, una ferita ad un braccio dopo aver sferrato un pugno alla finestra dopo aver litigato con l'amico...

Che cosa ci stanno dicendo questi ragazzi? Sentiamo le richieste di aiuto che ci stanno inviando?

## La depressione in età evolutiva

Negli ultimi decenni la depressione infantile pare sempre più frequente. I dati



Foto Giorgio Cusma

di letteratura ci dicono che l'8% degli adolescenti presenta sintomi di depressione, ma che circa il 2% dei bambini in età scolare e l'1% dei bambini della scuola materna possono essere definiti depressi.

I maschi e le femmine possono manifestare in modo diverso la tristezza e il senso di scarsa efficacia e competenza tipici della depressione: le bambine mostrano, infatti, più gli aspetti di isolamento e di tristezza, i maschi paiono in difficoltà a stabilire un contatto, hanno difficoltà scolastiche e comportamenti oppositivi. La frequenza di disturbo depressivo aumenta con l'età e diviene più evidente nelle ragazze rispetto ai

ragazzi in adolescenza. Il 50% degli adulti depressi riferisce di aver avuto episodi depressivi prima dei 18 anni.

## La depressione è in aumento?

Il dato di un aumento nelle segnalazioni di possibile depressione in età evolutiva è sicuramente collegato ad una maggiore attenzione degli adulti alla possibile comparsa di problemi nei bambini. Dobbiamo però prestare attenzione anche ad alcuni aspetti dell'attuale organizzazione della vita familiare: immigrazione e ricongiungimenti familiari, separazioni conflittuali tra i genitori, assenze prolungate dei genitori per lavoro, distanza fisica da fi-





Foto Marco Sacchetti

Quando si rilevano segnali di malessere nei bambini e nei ragazzi è importante in primo luogo **fermarsi e riflettere**. Che sentimento sta **vivendo**, che cosa sta sperimentando nei confronti di se stesso, dei coetanei, dei genitori?

temente piacevoli per il soggetto, difficoltà relazionali con i coetanei, problemi comportamentali (aggressività, oppositività, impulsività, bullismo, menzogna, fughe ...) rallentamento, goffaggine, difficoltà scolastiche. Possono presentarsi lamentele somatiche. Comuni sono anche le forme che vengono definite equivalenti depressivi o depressione mascherata (instabilità psicomotoria, aggressività, comportamenti velatamente autolesionistici).

#### Come si presenta la depressione in adolescenza?

In adolescenza i comportamenti, gli atteggiamenti, i sentimenti depressivi sono estremamente comuni ed entro certi limiti, considerati fisiologici. L'adolescenza, infatti, in sé è considerata un'esperienza di lutto: un lutto nei confronti della perdita del proprio sé bambino, del proprio corpo infantile, dei sogni e dell'idealizzazione nei confronti del mondo adulto ... la "tristezza e la malinconia" dell'adolescente fanno parte del compito evolutivo dell'auto-osservazione e dell'introspezione necessaria per compiere il cammino verso l'individuazione. Si parla di depressione dell'adolescente quando i sintomi soggettivi come la sofferenza, la perdita dell'autostima, le difficoltà sociali, scolastiche, diventano eccessivamente opprimenti e portano ad un aumento eccessivo dell'aggressività, o a inibizione ed ipoattività. Accanto a forme depressive classiche si trovano forme regressive o passaggi rapidi tra manifestazioni adulte e manifestazioni infantili. Soprattutto in questo periodo le idee suicidarie possono essere molto presenti e pericolose.

figure parentali protettive come i nonni e/o parenti della famiglia allargata, mancanza di figure di riferimento costanti, aspettative elevate nei confronti dei bambini per il rendimento scolastico e sportivo... Tutte condizioni che possono ridurre la forza "protettiva" della famiglia nell'accompagnare il bambino ad affrontare le situazioni della vita.

#### Si possono individuare le cause della depressione?

Gli studi sulle famiglie dimostrano che il rischio di depressione nei figli di genitori depressi è maggiore rispetto a quello presente nella popolazione generale. I fattori familiari possono intervenire in diverso modo nell'influenzare il comportamento infantile; da un lato si riconosce una predisposizione genetica, dall'altro è evidente che un bambino che vive con un genitore depresso può sentirsi meno sostenuto e meno forte. Importante è soprattutto la relazione che si instaura tra il singolo bambino, con un dato stile di temperamento, e il genitore.

La comparsa della malattia può avvenire quando i diversi fattori che riguardano le caratteristiche genetiche e comportamentali del bambino e le relazioni tra il bambino e i genitori si sommano

alla presenza di eventi stressanti e di esperienze di perdita.

#### Quando sospettare un disturbo depressivo nel bambino?

È possibile individuare alcune caratteristiche specifiche nelle diverse età.

Il bambino piccolo (18-36 mesi) esprime soprattutto sintomi somatici con anoressia, disturbo del sonno, episodi diarroici ed eczema; in situazioni gravi può presentare un ritardo di sviluppo psicomotorio ed un'incapacità di rispondere alle interazioni sociali.

In età prescolare sono più comuni le forme caratterizzate da sintomi ansiosi associati a labilità nel tono dell'umore o le forme di inibizione con pseudoin-sufficienza mentale; i bambini non manifestano in genere sentimenti di tristezza in modo esplicito ma mostrano comportamenti caratterizzati da mancanza di allegria, instabilità, irritabilità, o disturbi somatici.

In età scolare (6-11 anni) i bambini riscono in parte a verbalizzare il proprio stato d'animo, che emerge in giochi, sogni, disegni (fantasie di morte, bassa autostima, sentimenti di perdita e di abbandono, sensi di colpa, sentimenti di non essere amato o di essere rifiutato dagli altri).

Si osserva la tendenza ad annoiarsi in attività piacevoli per l'età o precedenti

Gli adolescenti che presentano forme depressive associate a rapidi passaggi tra tristezza ed eccitazione corrono particolari rischi per la tendenza ad agire direttamente l'aggressività verso se stessi o verso gli altri. Per questi adolescenti alcune situazioni, alcuni momenti della vita, paiono assolutamente senza sbocco e senza speranza, e la vita, la relazione con gli altri, appare, a tratti, come un problema insolubile.

I ragazzi a questa età possono manifestare tristezza/irritabilità, mancanza di piacere nelle attività, passività sia motoria sia ideativa, sentimenti di inferiorità, preoccupazioni per l'aspetto fisico, isolamento sociale, disturbi somatici, perdita di energia, stanchezza, reazioni aggressive, fughe da casa o da scuola, comportamenti antisociali, abuso di alcool o droghe, pensieri di morte, tentativi di suicidio.

#### Che fare?

Quando si rilevano segnali di malessere nei bambini e nei ragazzi è importante in primo luogo **fermarsi e riflettere**. Il ragazzo che presenta comportamenti aggressivi, che utilizza sostanze, o che si ritira, rifiuta le attività, si isola... che sentimento sta vivendo, che cosa sta sperimentando nei confronti di se stesso, dei coetanei, dei genitori? Sta chiedendo aiuto, forse in modi difficili da comprendere per gli adulti? Sta comunicando che non vede vie di uscita?

Prima di intervenire, di agire in qualche direzione, è importante **ascoltare**; a volte l'esperienza di poter parlare di sé, la possibilità di avere una persona che dedica del tempo a cercare di capire, che non giudica, che non dà consigli non richiesti, che semplicemente è "presente" e dimostra di provare un reale e profondo interesse diviene un'ancora che ferma la sensazione di vuoto e di inefficacia e permette di riattivare le proprie risorse interne.

#### Credere nel gruppo.

Gli studi sui rischi

di vissuti depressivi e sui rischi suicidari dimostrano che "appartenere" a qualcuno, far parte di un gruppo, sentirsi "dentro" una rete di relazioni ha una fortissima valenza protettiva. Lo scoutismo inoltre offre grandi opportunità ai ragazzi perché attraverso l'attività concreta, il "fare" e il fare insieme nel costruire l'impresa e nel gioco in modo poco competitivo e agonistico, attraverso il "camminare facendo entrare la strada dai piedi" può permettere di sperimentarsi come persone competenti, "utili" perché forti e capaci.

**Non sentirsi onnipotenti** e non sostituirsi ai genitori. I bambini, i ragazzi, quando ci chiedono aiuto in modo esplicito, spesso ci raccontano di vivere male le relazioni con i familiari. Questa emozione va ovviamente ascoltata con attenzione, ma dobbiamo sempre ricordare che noi "siamo di passaggio nella vita dei ragazzi" mentre i genitori e i familiari resteranno stabili. I ragazzi hanno bisogno dei loro genitori, hanno bisogno che i genitori, con le loro caratteristiche, competenze, limiti, diano loro la certezza di proporsi come "porto sicuro" a cui tornare.

**Non cadere nel tranello del segreto:** spesso i ragazzi ci chiedono preventivamente di garantire che manterremo il segreto rispetto alle confidenze che intendono fare. È importante che specifichiamo subito, prima che i ragazzi ci parlino, che manterremo la riservatezza, ma che sicuramente parleremo con i genitori se avremo un dubbio relativo alla loro incolumità. Non dobbiamo avere paura, basta essere chiari ed accoglienti perché i ragazzi si fidino di noi e capiscano che non li tradiremo ma che li aiuteremo a ritrovare nei genitori e con i genitori la forza per continuare a vivere.

## Chi è Silvana Cremaschi

Silvana Cremaschi è direttore del Servizio di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Azienda 4 Medio Friuli di Udine. Si è formata alla scuola di psicoterapia familiare Naven di Udine. Attualmente è docente a contratto presso il corso di laurea di fisioterapia della facoltà di Medicina di Udine. Ha vissuto lo scoutismo nel periodo dell'unificazione tra Agi e Asci, prima come aiuto capo in branco, poi come capo reparto del Bergamo 2°. In Agesci è stata incaricata di Banca EG in Lombardia poi incaricata nazionale della stessa Branca. Trasferita in Friuli sta continuando a collaborare con lo scoutismo per la formazione permanente dei capi.

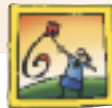
#### Note Bibliografiche

- Ajuriaguerra J.de Manuale di psichiatria del bambino. Masson 1981
- Brazelton T.B. Nugent J.K. La scala di valutazione del comportamento del neonato Masson 1997
- Guareschi Cazzullo A. e col. Neurologia e psichiatria dello sviluppo. McGraw-Hill1998
- ICD 10 Decima revisione della classificazione internazionale delle sindromi e dei disturbi psichici e comportamentali OMS Masson 1994
- Linee guida depressione età evolutiva SINPIA
- Lebovici S. Weil-Halpen F.Psicopatologia della prima infanzia.Bollati Boringhieri 1994
- Marcelli D. Bracconier A. Adolescenza e psicopatologia Masson1996
- Orbach I. Bambini che non vogliono vivere Giunti 1991
- Zeanah C.H.Jr. Manuale di salute mentale infantile. Masson 1998



Foto Giacomo Poda





# Preoccupazioni da adulti

di Stefano Costa  
e Maria Manaresi

Più che una società "senza speranza" la nostra è definita dai sociologi la società dell'incertezza, una società in cui l'insicurezza sembra avvolgere e colorare ogni cosa: il mercato del lavoro, della finanza, dell'economia mondiale, gli attentati dovuti al terrorismo, le mutazioni del clima e l'ambiente, la precarietà dei matrimoni, ecc.

Pare non ci siano molti punti fermi. Ma fra tutte queste insicurezze, quelle che vincono nella mente dei bambini sono quelle del futuro lavorativo e familiare.

Il 10° Rapporto sulla Condizione dell'infanzia e dell'Adolescenza in Italia (Eurispes 2010) conferma la difficoltà di bambini e ragazzi ad investire nel futuro: il 60% dei bambini fra i 7 e gli 11 anni pensano che sarà difficile sposarsi ed avere figli e fra il 40 ed il 50% molto difficile trovare un lavoro che li possa soddisfare.

È evidente che le preoccupazioni degli adulti ricadono pesantemente sulle spalle dei bambini rischiando di impedire loro di sognare e progettare la realizzazione dei loro sogni.

Adulti in difficoltà con sé stessi, spesso

insoddisfatti, che si sentono non adeguati a fare i genitori.

Nel mondo degli adulti la depressione è diventata la malattia del secolo: quella per cui si prendono più medicine, quella che più preoccupa l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

E allora forse su questo i bambini hanno cose utili da insegnare agli adulti (cose che gli adulti pare per fortuna non sono ancora riusciti a spegnere): vivere soddisfatti nell'oggi, affidarsi alle relazioni di amicizia e anche alla vita di fede.

La stessa ricerca dell'Eurispes mostra infatti che fede, pratica religiosa ed amicizia sono aspetti percentualmente ancora molto presenti nei nostri bambini e nei nostri giovani: il 79,6% dei bambini dai 7 agli 11 anni risponde «sì, sono credente», solo il 4,7% ha risposto di non esserlo.

In adole-

scenza la percentuale di chi si definisce credente è del 65,3%.

Interrogati sui valori gli adolescenti affermano che: amore/amicizia (31,7%), libertà (28,1%), onestà (11%) e rispetto degli altri (10,1%) sono i più importanti, ma anche generosità (5%) e cultura (4,9%). Divertimento, bellezza, ricchezza e successo rappresentano complessivamente una esigua percentuale del 5,9%.

Questa allora appare essere la speranza della nostra società oggi: i bambini ed i ragazzi (se non ritornerete come bambini...).



Foto Marco Dondero



Foto Giorgio Cusma

## La lotteria del reparto

di Nicola Mastrodicasa

Incaricato nazionale Branca E/G

Può servire, per farci capire, citare un romanzo di fantascienza del 1955 di un autore di culto?

Nel 1955, P. K. Dick scriveva *Solar Lottery* (*Il disco di fiamma*, in italiano), un romanzo ambientato nel 23esimo secolo, in una società interplanetaria in cui la massima carica politica viene assegnata attraverso una lotteria. Di conseguenza il mondo era regolato da questa casualità assoluta. Io non lo so se questo tizio nel 1955 poteva immaginare che dopo una cinquantina di anni, in effetti, la società sarebbe assomigliata incredibilmente alla sua grande metafora. Almeno, io mi sento spesso in questo tipo di società e penso anche molti capi della mia generazione. E penso ancora

di più i nostri ragazzi. Loro si affacciano alla società, magari cominciano a immaginare il proprio futuro e cosa colgono? La lotteria. Meglio: "Win for life", quello che ti offre una specie di stipendio a vita, se vinci. Come a dire che la realizzazione dei tuoi sogni rispetto al futuro non dipende dal tuo impegno e dalle tue capacità. Il legame tra la "riuscita" e il "percorso" verso di essa non è tracciabile, né identificabile. Dipende da un mucchio di fattori esterni incalcolabili, come le probabilità di una lotteria. Affidarsi alle proprie

competenze e al proprio impegno (guarda caso termini di uso comune ma anche termini specifici del nostro linguaggio di Branca) non dà garanzie rispetto alla riuscita/realizzazione personale. Non solo in ambito professionale.

Che c'entra tutto ciò con i temi della tristezza, dell'ottimismo, del progettare?

C'entra quando ci rendiamo conto che fare un progetto, oggi, è oggettivamente un problema. È un problema avere una visione, e una visione posi-

“La riflessione sul **progettarsi** non può che essere centrale per tutti noi. E in reparto, nell'età della **crisi** per eccellenza, in un periodo in cui tante dinamiche riguardano ragazzi e ragazze sempre più giovani, **non possiamo ignorarli.**”





# Tra passioni tristi e speranza di futuro

di Betti Fraracci

tiva, del futuro. Non solo per la solita questione dei modelli proposti dalla società, ma proprio perché del progetto non riusciamo bene a percepire e a farne percepire il senso, la portata. Pensare e immaginare il futuro in termini generici, progettare la propria felicità futura senza che essa si basi sulla spinta progettuale alla realizzazione di sé, è d'altra parte un'arma confusa e spuntata. Spesso molti capi la usano, in mancanza d'altro per carità, ma non ci pare il metodo da indicare. Siamo, e i nostri ragazzi e ragazze lo sono in particolare, fragili di fronte al futuro. Una fragilità che condiziona l'autopercezione da parte dei ragazzi che si sentono incapaci di essere "stabilmente" felici, di poter costruire con i propri mezzi la gioia. Tutti ci si rifugia nei piccoli momentanei successi.

E ciò genera ragazzi fragili, incapaci di legare ai successi o agli insuccessi i propri maggiori o minori sforzi o le proprie capacità. Un insuccesso, oggi più di ieri, colpisce a fondo un ragazzo, perché difficilmente si intravede il mezzo su cui far leva per riprovare, cambiare, riorientarsi.

Per pensare a quello che è il progettarsi in reparto, prendiamo tre esempi classici: 1. il sentiero (in particolare il meccanismo mete/impegni), 2. la competenza, 3. l'impresa.

Non può essere un caso che siano questi i tre punti forti su cui la Branca si trova a lavorare in questo periodo. Soprattutto, non possiamo pensare che

**“Dobbiamo, se vogliamo educare ad avere una visione (positiva) del futuro, puntare al cuore: come facciamo a fare in modo che i ragazzi e le ragazze in reparto si sentano chiamati a costruire la propria felicità con questi strumenti?”**



vadano intesi come spesso ci accade (“i ragazzi non sanno più progettare il proprio Sentiero”; “non sono più competenti, non sanno fare nulla!”; “Non sanno portare a termine un'Impresa, non ne sanno sognare una che voli veramente in alto!”) in termini puramente negativi, di inadeguatezza nostra o dei ragazzi rispetto a un compito. Dobbiamo, se vogliamo educare ad avere una visione (positiva) del futuro, puntare al cuore: come facciamo a fare in modo che i ragazzi e le ragazze in reparto si sentano chiamati a costruire la propria felicità con questi strumenti? O meglio: ci bastano questi strumenti? Vanno bene così come sono? Oltre al momentaneo “star bene” riusciamo a proporre il “sogno” di costruire il proprio futuro? Con l'impresa, certo, con le specialità e i brevetti, chiaro. Gli impegni e le mete possono essere i passetti verso l'orizzonte che educano a progettarsi positivamente, insegnano a guardare al futuro e a progettarsi? Vi riescono? E come lo fanno?

Questo vogliamo fare. E se non va bene, se funziona un po' o solo a metà... giù a confrontarci e pensare e confrontarci e pensare. Ma non possiamo far finta che tutto ciò non ci tocchi... a tutti i livelli. La riflessione sul progettarsi in un'epoca di crisi non può che essere centrale per tutti noi. E in reparto, nell'età della crisi per eccellenza, in un periodo in cui tante dinamiche (anche patologiche) riguardano ragazzi e ragazze sempre più giovani, non possiamo mica ignorarli.

Pensiamo che non dobbiamo dare una risposta sociologica, non dobbiamo dire se il nostro mondo è sull'orlo della crisi da depressione. Dobbiamo, altrettanto semplicemente, rendere conto noi capi per primi, della speranza che ci anima, che ci spinge e che proponiamo. Non cureremo così i nostri ragazzi sulla via della depressione ma proporremo loro delle vie e dei modi, per guardare il futuro.

Rischiamo il banale: riusciamo a far divertire i nostri ragazzi e ragazze con una sana impresa di squadriglia? E, poi, insieme a loro, a comprendere che il divertimento non è stato il frutto di una lotteria ma di una serie di ingredienti che dobbiamo saper custodire e lievitare?

Se riusciamo a far funzionare questo meccanismo e riusciamo a farlo diventare palestra di vita, qui saremo vera speranza. È la sfida rispetto alla percezione che possiamo avere della lotteria. Stiamo facendo domande, perché nei momenti di crisi (e questo è un momento di crisi anche e soprattutto educativa) non bisogna mai smetter di interrogarsi. E poi vogliamo confrontarci, le risposte non appartengono né al già detto né al singolo. Anche questo è il nostro modo di porre le sfide, di sfidare e guardare il futuro.

È un lavoro duro, ma non ci metteremo a giocare alla lotteria anche noi, aspettando che esca il nostro numero! Quindi proviamo con i nostri strumenti ad essere il segno di quella speranza di cui vogliamo essere portatori!

Spesso quando si parla dei nostri ragazzi, o si legge di loro si tende a darne un'immagine sempre un po' in bilico tra ottimismo e pessimismo, tra euforia e depressione o apatia, tra desiderio di apparire e paura nell'essere se stessi, tra egoismo e dono di sé.

Ragazzi che hanno identità plurime, a scuola, con gli amici, in clan e noviziato, nello sport, con i genitori, e che hanno perso la loro unicità e autenticità, più concentrati sull'apparenza che sull'essenza, consumatori di esperienze e fruitori di emozioni, poco abituati a leggersi dentro e a dare significato alle proprie emozioni, per interiorizzarle e trasformarle in sentimenti autentici. C'è un libro: “L'epoca delle passioni tristi” che può catturare l'attenzione e portare a riflettere molto sull'azione dell'educare e su come uscire dalle passioni tristi, per accompagnare i ragazzi verso l'autenticità delle relazioni e verso un futuro che possa essere per loro una promessa e non una minaccia. Alle origini della definizione che gli autori danno delle “passioni tristi” c'è il filosofo Spinoza, che definisce le “passioni tristi” come le incertezze, le angosce, la perdita di fiducia nel progresso e quindi il timore di un futuro minaccioso che incombe oggi su ogni aspetto della nostra vita. Un timore che genera una sorta di cupa “atmosfera esistenziale”, nella quale si innestano poi le crisi individuali che andrebbero analizzate, quindi, all'interno di un contesto più ampio. Le “passioni tristi”

di Spinoza non si identificano con la tristezza come comunemente viene intesa, ma alludono a un depotenziamento dell'individuo, al timore di un futuro minaccioso.

Davanti a questo scenario credo che noi educatori siamo tenuti a cogliere la sfida di un'educazione che va oltre la paura di futuro, per dare un orizzonte di senso alla vita dei nostri ragazzi, animato dalla speranza, che cerca di aiutare i ragazzi a superare lo smarrimento, aiutandoli ad “amarsi”, a leggere nel loro cuore a dare nuovi significati alle loro azioni e alle loro emozioni, a vivere le relazioni come significative, ad andare incontro agli altri con la voglia di vivere l'incontro come una ricchezza e non come una privazione. Questo chiama in causa la responsabilità dell'educare la grande azione trasformatrice dell'educazione, che va di pari passo con la responsabilità di chi sceglie di accompagnare i

giovani verso l'età adulta. I giovani hanno bisogno di punti di riferimento solidi, di educatori che sanno leggere nei loro cuori e entrare in dialogo con i loro bisogni, di persone che sanno sperare e che hanno fatto scelte di futuro, ma soprattutto di persone che sanno testimoniare la fedeltà alle scelte, che sono credibili, che giocano la propria vita su qualcosa di vero e autentico e in cui credono, perché la verità della scelta vissuta e testimoniata con coerenza entra nel cuore dei ragazzi.

Per concludere mi viene da pensare che in fondo il capo educatore è colui che con la sua partenza è andato oltre le passioni tristi, scegliendo la strada dell'impegno e della testimonianza e che, con la sua azione educativa animata dai valori che porta con sé, non potrà che portare i ragazzi a essere uomini e donne della partenza che sperano nel futuro.





Foto Luisa Lovato

# Segni di speranza

di fra Carletto

Finalmente un momento per me. Anzi, a pensarci bene, un momento per me e te insieme. Oggi ne ho proprio bisogno, non mi sono fermato un minuto. La lectio inizia sempre così, con un bisogno semplice: darsi del tempo per stare con Dio. E questo è ciò che faremo insieme a Paolo, seguendo la sua storia e accompagnando il suo viaggio. Ci imbarchiamo con lui alla volta di Roma, il racconto di per sé è semplice. Paolo, accusato dai capi dei sacerdoti e dai notabili di Gerusalemme davanti al Governatore Romano, si appella, essendo cittadino romano, al giudizio di Cesare. La missione di Paolo diventa

allora il portare la testimonianza della sua fede fino a Roma.

*Quando fu deciso che ci imbarcassimo per l'Italia, consegnarono Paolo, insieme ad alcuni altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio*

Noi Capi scout siamo un po' come Paolo: come educatori siamo chiamati ad essere testimoni credibili del Cristo, ad imbarcarci nella vita con i nostri ragazzi, nel mare di questo mondo. Una nave che non scegliamo noi e con marinai che neppure conosciamo, ma ci vengono donati.

Salito sulla barca, Paolo sembra l'unico che si accorge che qualcosa non va: la

navigazione lenta, la fatica di andare avanti, il vento ostile... tutti segnali che, letti nel modo giusto, preannunciano guai. Paolo allora, dopo alcuni giorni di viaggio ammonisce tutti sul pericolo di continuare la navigazione, ma non viene ascoltato. Il centurione dà ascolto al pilota e al capitano della nave. Cosa avreste fatto voi in questa situazione? Avreste dato retta a uno studioso che poco o nulla sapeva di mare o al comandante? Inoltre il posto dove si dovevano fermare non era un gran che... siamo in quelle situazioni che spesso ci capitano, sia con i ragazzi che in Comunità capi.

Spesso continuiamo la navigazione nonostante ci siano delle avvisaglie che

“**Noi Capi scout siamo un po' come Paolo: come educatori siamo chiamati ad essere testimoni credibili del Cristo, ad imbarcarci nella vita con i nostri ragazzi, nel mare di questo mondo. Una nave che non scegliamo noi e con marinai che neppure conosciamo, ma ci vengono donati.**”

qualcosa non sta andando bene... Come il centurione cerchiamo sicurezze del momento che hanno la vista corta. Basta infatti un leggero scirocco (vento buono) per farci dire che tutto andrà a buon fine. Ma come dice il salmo “l'uomo nella prosperità non comprende” e così, al sopraggiungere della tempesta, veniamo messi alla prova. Tutto viene travolto – *la nave viene travolta e non riesce a resistere al vento* – le difficoltà ci mettono a dura prova, fanno cascare le nostre sicurezze, i nostri obiettivi, i nostri sogni, e ci costringono a rivedere il nostro essere capi, il servizio che facciamo, la speranza che portiamo.

Come i marinai mettiamo in campo tutta la nostra esperienza e le nostre capacità, per tenere insieme il tutto, ma davanti a certe tempeste siamo costretti a cedere, a gettare in mare tutto il carico; il nostro tesoro non serve a nulla, deve essere gettato via.

*Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta... da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta.*

Ci troviamo in questa situazione dove

non ci si vede più – manca il sole – e non si hanno più punti di riferimento – non si vedono le stelle. Sono i casi difficili, quei ragazzi e quelle situazioni che ci mettono a dura prova. La speranza sembra ormai persa, un certo pessimismo si insinua in tutti i discorsi e la fiducia evapora piano piano. Scriveva alcuni anni fa il Card. Martini: “quando la speranza viene a mancare, dobbiamo non soltanto mettere in azione le nostre energie umane, ma anzitutto entrare con forza e coraggio nel deserto della solitudine e lottare nella preghiera”. Ce lo insegna Paolo, quando in piena tempesta, si alza in mezzo a loro e pronuncia parole di speranza di salvezza. Annuncia una parola profetica per tutti, svela le realtà profonde del progetto di Dio. Paolo propone un passo concreto: condividere la sua fede in Dio e la sua fiducia nell'annuncio dell'angelo.

Aveva tutte le ragioni per arrabbiarsi, non erano stati ad ascoltarlo ed invece no, cambia il modo di vedere e di leggere la realtà; in questo si vede l'originalità del cristianesimo, il confrontarsi con una persona Gesù che ci svela una nuova immagine di Dio, nella quale si colloca un nuovo progetto di uomo. La gratuità della salvezza ci apre alla speranza: il Signore mantiene le sue promesse, è un Dio fedele.

Il capo allora è colui che porta la speranza – che guarda oltre – in mezzo a questo mondo. La nostra missione di portatori di speranza e di gioia sono la base del nostro essere scout: “donare senza contare”. La nostra vita sarebbe inutile e vuota se non fosse spesa per gli altri, la gratuità del servizio che diamo ci pone in un ambito di libertà profondo, avere qualcuno a cui farne dono da senso a tutto il nostro agire. È nel mistero nascosto in quel ragazzo o ragazza scoraggiati, che per notti intere non ci hanno fatto dormire, ma poi come d'incanto sbocciano in persone nuove, che nasce lo stupore di una salvezza che vediamo non nostra, ma donata.

Continuerà ad esserci sempre speranza quando affidandoci a Dio senza calcoli

siamo capaci di servire il cuore dell'uomo, quando seminiamo senza aspettare che spunti qualcosa, quando saliremo in barca con i nostri ragazzi nel mare in tempesta di questo mondo con la sicurezza che il Signore è in mezzo a noi.

Non siamo quindi soli, abbandonati, la salvezza è di tutti, lo si vede bene nel proseguo del racconto, quando i marinai si accorgono che sono vicini alla terra, cercano di scappare, ma l'intervento di Paolo blocca il tentativo dei marinai di salvarsi abbandonando gli altri, solo “insieme” si viene salvati. La comunità che si ritrova nella barca è l'intera umanità... Paolo li invita allora a partecipare al suo gesto di speranza: prendere cibo.

“**La nostra missione di portatori di speranza e di gioia sono la base del nostro essere scout: “donare senza contare”. La nostra vita sarebbe inutile e vuota se non fosse spesa per gli altri, avere qualcuno a cui farne dono da senso a tutto il nostro agire.**”

Lo stare assieme, e lo stare assieme spezzando il pane diventa segno di speranza e di ringraziamento per ciò che il Signore ha compito nella vita di ciascuno.

Eccoci arrivati alla fine, il nostro viaggio giunge al termine un augurio per tutti noi: se anche esistono situazioni difficili con i ragazzi o tra capi, il Signore è accanto a noi per giocare con gioia l'avventura della nostra vita nel servizio del prossimo, questa è la nostra speranza e noi ne siamo i testimoni.

\*Capitolo 27 Atti degli Apostoli



## Bibliografia

di Pippo Panti

### Il cigno nero, come l'improbabile governa la nostra vita

Nassim Nicholas Taleb

Il saggiatore, 2009

Cosa pensarono gli europei quando, giunti in Australia, videro dei cigni neri dopo



aver creduto per secoli, supportati dall'evidenza, che tutti i cigni fossero bianchi? Un singolo evento è sufficiente a invalidare un convincimento frutto di un'esperienza millenaria. Ci ripetono che il futuro è prevedibile e i rischi controllabili, ma la storia non striscia, salta. I cigni neri sono eventi rari, di grandissimo impatto e prevedibili solo a posteriori, come l'invenzione della ruota, l'11 settembre, il crollo di Wall Street e il successo di Google. Sono all'origine di quasi ogni cosa, e spesso sono causati ed esasperati proprio dal loro essere imprevedibili.

### Formicai, imperi, cervelli. Introduzione alla scienza della complessità

Alberto Gandolfi

Torino, Bollati Boringhieri, 2008

La complessità è ovunque. Dalla ditta in cui lavoriamo



al clima terrestre. Da un batterio all'economia mondiale. Noi stessi siamo sistemi complessi. Ci portiamo addosso per tutta la vita il sistema più complesso e meraviglioso che si conosca: il cervello umano. Solo negli ultimi decenni però si è cercato di far luce su comportamenti, strutture, regolarità all'interno dei sistemi complessi. Il motivo è che per tale studio servono i computer. Il libro espone in una prima parte le caratteristiche fondamentali di tutti i sistemi complessi, per procedere poi, nella seconda parte alla scoperta dei sistemi creati dalla natura o dall'ingegno umano, dove si trovano appunto i meccanismi universali della complessità.

### Vita liquida

Zygmunt Bauman

ed. Roma, Bari, GLF editori Laterza, 2007



Libro divenuto ormai un'icona della riflessione sociale contemporanea. Stress, consumismo ossessivo, paura sociale e individuale, legami fragili e mutevoli: il mondo in cui viviamo sfoggia una fisionomia sempre più effimera e incerta. Definita dall'aggettivo 'liquida'. Una società può essere definita 'liquido-moderna' se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La vita liquida, come la società liquida, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo. Sospinta dall'orrore della scadenza la società liquida deve modernizzarsi, o soccombere. E chi la abita deve correre con tutte le proprie forze per restare nella stessa posizione. Dello stesso autore: *Paura liquida*. Bari, GLF editori Laterza, 2010. *Amore liquido*. Milano, Mondolibri, 2005.

### ALTRI TESTI INTERESSANTI

**Geometria delle passioni. Paura, speranza, felicità: filosofia e uso politico,** Remo Bodei, Milano, Feltrinelli, 2003

**L'assertività: espressione di una sana stima di se,** Olga Castanyer, Assisi, Cittadella editrice, 1998

**Homo ludens, Johan Huizinga,** Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2002

**Breve storia delle idee di salute e malattia,** Gilberto Corbellini, Roma, Carocci, 2004

**La vita quotidiana come rappresentazione,** Erwin Goffman, Bologna, Il Mulino, 1995

### ARTICOLI

*Il principio della speranza e la teologia della speranza. Dialogo con Ernst Bloch,* J. Moltmann, in "Teologia della speranza", Quiriniana, Brescia 1969, pp.349-373  
*Catechesi proposta dai vescovi ai giovani italiani riuniti a Colonia: La ragione della speranza,* Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano [http://www.intratext.com/IXT/ITA2643/\\_PE.HTM](http://www.intratext.com/IXT/ITA2643/_PE.HTM)

### DA VEDERE

#### Destino cieco

di Krzysztof Kieslowski

Con quest'opera il cinema di Kieslowski si caratterizza per la ricerca costante delle trame nascoste che sottendono l'animo umano e che legano il destino degli uomini. Il film racconta le tre possibili storie di Witek che si snodano in percorsi differenti a seconda che il protagonista riesca a prendere o meno un treno alla stazione. La struttura parallela sarà riproposta in seguito da Sliding Doors, di Peter Howitt, che ne è un remake risceneggiato e confezionato per il botteghino.



#### Heimat 2 - Cronaca di una giovinezza

di Edgar Reitz

Saga composta di 13 film che attraversano l'intero arco degli anni '60 e che, tolte poche escursioni, hanno come teatro dell'azione Monaco di Baviera: in Die zweite Heimat (titolo originale traducibile con la seconda patria, meglio: "matria") è la città, Monaco, patria di elezione per i personaggi, quasi tutti giovani che è protagonista. Teatro della loro febbre di vivere, luogo di amicizie, studi, lavoro: musica soprattutto, ma anche letteratura, filosofia, cinema. La contraddizione tra provincia e grande città è quasi ossessiva.



Nei dialoghi s'insiste sull'equivalenza tra seconda patria e seconda nascita, sul ripudio della famiglia d'origine, sulla nozione di essere soltanto figli di sé stessi, quasi un'orgogliosa rivendicazione dei valori della cultura contro quelli della natura. Come lo stesso Reitz suggerisce, la riconciliazione tra bisogno di stabilità e desiderio utopico è un sogno utopico, e questo sogno è l'architrave tematico di Heimat 2.

# Sentirsi Chiesa: cronache dal "C.E.N."

di Carlo Pesco

Incaricato Stampa della Regione Marche

Dal 3 al 11 settembre 2011 si è svolto ad Ancona il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, "Signore da chi andremo" vissuto nella pienezza dell'Eucarestia. Al congresso l'AGESCI era rappresentata dai capi e dagli RS della Regione Marche impegnati su vari fronti ma sempre con lo stile che contraddistingue il nostro metterci a servizio, con senso di responsabilità, gioia e discrezione.

Questo congresso è stato caratterizzato anche da un incontro speciale "La Festa sei Tu", in programma la domenica d'apertura del CEN per i bambini e i ragazzi della Comunione. Due i momenti principali della giornata: la celebrazione eucaristica della mattina presso l'area Fincantieri e i giochi del pomeriggio in varie piazze della città, giochi che si sono conclusi attorno a un palco dal quale oltre a fare sintesi di quanto vissuto, i bambini hanno ricevuto un mandato davvero speciale da S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona-Osimo: portare a tutti la gioia dell'amicizia con Gesù!

Mi piace ricordare, anche se in modo sintetico, una frase del cardinale Tettamanzi che ho avuto il piacere di conoscere da R.R. all'inaugurazione della nostra sede, quand'era Arcivescovo di Ancona: **"i diritti dei più deboli, non sono necessariamente diritti deboli"**. Ed è, forse, anche per questo che la CEI ha scelto di inserire una giornata per i ragazzi nell'ambito del CEN.

Benché la proposta sia arrivata ufficialmente solo poco prima delle attività estive, molti lupetti e coccinelle della regione hanno partecipato all'evento. E questo grazie al lavoro della pattuglia

regionale LC che è riuscita a organizzare, nel poco tempo a disposizione, un'interessante attività di preparazione lanciata e vissuta dai bambini alle vacanze di Branco e di Cerchio. La nostra uniforme ha così colorato le tre piazze di Ancona teatro delle attività del pomeriggio e i lupetti e le coccinelle hanno vissuto un incontro davvero significativo con i ragazzi delle altre associazioni.

Che dire! È stata una bella esperienza quella che ha visto AGESCI, Azione Cattolica e Centro Sportivo Italiano lavorare assieme e fare squadra al di là di ogni campanilismo e nel rispetto del proprio specifico educativo.

È stato significativo far partecipare alla S. Messa iniziale anche i bambini e i ragazzi. È stato bello vedere, ancora una volta, come con il gioco si possano tradurre messaggi forti in modo semplice e comprensibile. Ma questo è avvenuto perché i capi conoscono e sono ancorati alla realtà e non puntano ad eventi emozionali dai grandi numeri che durano il breve istante dell'evento stesso. Siamo fortunati ad avere in Associazione capi che vivono e testimoniano ancora il metodo con fedeltà e concretezza.

Rimane tutto questo, ed altro, nel cuore di chi ha dedicato del tempo per l'evento e che va ringraziato anche perché si è inserito in un percorso deciso altrove. Ma l'attitudine dei capi alla creatività ha fatto sì che il già stabilito si adeguasse alla situazione e non gravasse sui partecipanti. E tutti costoro vanno ringraziati, per il loro servizio all'Associazione ed alla Chiesa.







Foto Luisa Lovato

# Chiamato a servire, dall'Associazione e dalla Chiesa

di p. Alessandro Salucci  
Assistente Generale

Quando hanno chiesto questo articolo per presentarmi, ho supposto che forse a molti di voi anziché conoscere qualcosa del nuovo Assistente Generale dell'Associazione, farebbe piacere conoscere qualcosa del proprio Assistente di Gruppo, visto che ne è sprovvisto. Lo comprendo benissimo, e mi guardo bene dal lanciare anatemi a chi salterà questa pagina. Eppure, nonostante ciò, mi piace pensarci come un'orchestra,

come un coro di strumenti miscelato in una sinfonia dove ogni suonatore è partecipe al suono altrui, e quindi procedo. Ecco allora che a beneficio degli invincibili curiosi e degli impeccabili lettori di PE mi permetto di intratterli con qualche lancio di agenzia su me stesso.

Per i biografi direi che sono nato dieci lustri e mezzo fa, in un paesino del Valdarno fiorentino. Lì ho emesso il mio primo vagito scout quando il 6 gennaio 1969, con l'uniforme grigia dell'ASCI, ho recitato la mia promessa. Giovane rover, spinto sicuramente da un folle

desiderio carrieristico, ho poi scalato le vette fino a divenire Capo Gruppo, passando per la branca E/G ed R/S. Non sazio di onori, ho brigato per essere eletto Responsabile di Zona, per poi salire ancora più in alto riuscendo a farmi eleggere Incaricato Regionale alla Fo. Ca. Correva l'anno... Sinceramente non ricordo, ma era tanto tanto tempo fa.

Poi la vocazione religiosa e sacerdotale che, nessuno si sorprenda, è cresciuta e si è fortificata nel Gruppo scout. Sono così assunto al ruolo di Assistente Ecclesiastico militando in diversi Gruppi

“ E come un asino, spero mansueto e non imprevedibile, vorrò farmi carico dei temi sul tappeto, altrettanto farò dei pesi di tutti voi per alleggerirvi sofferenze e delusioni. ”

e Branche. Quindi Assistente di Zona a Firenze, e dopo una parentesi come Assistente della Regione Europea del Guidismo cattolico, Assistente Regionale della Toscana. Qualcuno ora potrebbe argomentare che la carriera ce l'ho proprio nel sangue, al che risponderei con le belle parole di San Paolo che recitano: «Aspirate ai carismi più grandi» (1 Cor 12,31).

Ovviamente non ho pensato solo allo scautismo ma anche, non si sa mai, a farmi un'istruzione iniziando di buona lena a familiarizzarmi con materie scientifiche per poi aggiornarmi, anche causa vocazione religiosa, con materie umanistiche. Tutt'oggi questo intrecciarsi di saperi riesco a coltivarlo insegnando, devo dire con mio vero diletto (e non certo dei miei studenti!), Filosofia della Scienza e Storia del pensiero Scientifico a Roma e Firenze.

Premetto a chi prevedeva di leggere l'elenco dei propositi che accompagneranno il mio mandato, che dovrà restare deluso. L'Assistente Generale per fortuna non ha l'obbligo di pronunciare nessuna Enciclica programmatica. Siamo sì importanti in AGESCI, ma non ci competono queste altezze. Lo Statuto è chiaro. L'Assistente Generale è in tutto e per tutto un assistente ecclesiastico, solo che partecipa al gioco associativo con un ruolo di responsabilità a più ampio raggio, in quanto fa parte del Comitato Nazionale.

A me sembra che anche solo pensare all'attualizzazione di ciò che è espresso nel Patto Associativo sulla scelta cri-

stiana, e a come riuscire a decodificare nel nostro metodo quanto il cammino ecclesiale italiano di questi ultimi anni ha elaborato a partire dal IV Convegno Ecclesiale di Verona, continuatosi poi nella 46° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani di Reggio Calabria, unito a quanto leggiamo negli *Orientamenti* della CEI per il prossimo decennio, siano sufficienti. Per quanto mi riguarda mi rimetto in tutta umiltà a ciò che l'Associazione vorrà osare, deliberare e progettare. Ciò non significa che non voglia inserirmi con creatività e metodo in questa ricca eredità, anzi. Quello che intendo dire è che se in un futuro prossimo l'Associazione decidesse di assegnare un *totem* ad ogni nuovo Assistente Generale, io avrei già scelto il mio. Vorrei essere un "Asino servizievole". E come un asino, spero mansueto e non imprevedibile, vorrò farmi carico dei temi sul tappeto, altrettanto farò dei pesi di tutti voi per alleggerirvi sofferenze e delusioni. Non voglio infatti dimenticarmi che fu l'asino l'animale che Gesù scelse per il suo ingresso a Gerusalemme. Un ingresso nella città dove trovò, obbediente, la morte, ma una morte che fu in realtà la sua gloria, perché attuata per amore. Sono intimamente certo che non saranno le omelie che pronuncerò o i libretti che forse vorrò scrivere a farmi accettare come vostro sincero amico e fratello. Sarà semmai la mia capacità a saper morire per voi che mi guadagnerà a voi. Il mio sacerdozio, che è come dire la mia identificazione totale a Cristo, non mi chiede altro.

So che l'essere stato chiamato dall'Associazione e dalla Chiesa italiana a essere un Assistente per voi e con voi è per me un onore, e credetemi, sarà per me un onore scomparire a me stesso, ai miei bisogni, ai miei desideri per farmi vostro nella carità di Cristo. Il tutto ovviamente nel rispetto profondo e sentito delle altrui competenze e capacità. E anzi, ve lo confido con tutta umiltà: da solo, senza il Co-

mitato Nazionale, senza gli AE Regionali, delle Zone e dei Gruppi, senza ciascuno di voi, andrei ben poco lontano.

Forse vi parlerò molto di santità, ma sappiate che io non sono santo. Fido in voi per ricordarmi che ho bisogno di una continua conversione. Lascio insomma nelle vostre mani il mio mandato, in fondo sono qui per voi tutti e perciò vi chiedo di aiutarmi ad aiutarvi.

Prima di lasciare libero, bontà sua, l'unico lettore rimasto fino a questo punto della pagina, ricordo che nelle lettere ufficiali dove scorgerete il mio nome, noterete che è accompagnata dalla sigla "op". Niente paura, non è una formula di scomunica rivolta a chi non eseguirà ciò che la lettera dice, ma solo la sigla della mia famiglia religiosa. Sono infatti un frate dell'Ordine dei Predicatori, meglio conosciuti come Domenicani.

Non mi resta che chiedervi di pregare per me e di augurarvi Buona Strada!







# Di acqua e di roccia

## Cronaca di un normale, straordinario pomeriggio di servizio di un Foulard Bianco a Lourdes



di Gabriele Guarinelli  
Settore Foulard Bianchi

Do un'occhiata all'ordine di servizio appeso nel *bureau*. *Equipe* 18, ore 13.20 – Piscine.

Bene. È la seconda volta questa settimana che la nostra *equipe* viene mandata alle piscine, però l'altra volta ero di servizio ad uno dei cancelli di accesso. Oggi preferirei essere "dentro", alle vasche, dove si accompagnano i pellegrini nel bagno.

Scaccio questo pensiero. Tu sei qui per servire – mi dico – qualunque sia il servizio... non ce n'è uno "bello" o uno

"brutto". C'è il servizio, punto e basta. Questo argomento, che ho sempre sentito, prima da novizio, poi da rover e infine in comunità capi, qui ci viene ripetuto in continuazione dai nostri *chef d'equipe*, i responsabili che fanno formazione a noi tirocinanti, per farci diventare *hospitalier* titolari. L'*Hospitalité* (l'organizzazione che coordina i volontari che svolgono il loro servizio all'interno del santuario di Lourdes) ci tiene molto: disponibilità e umiltà, accoglienza e rispetto. Forse per questo noi scout ci stiamo così bene a Lourdes, tutte queste cose le conosciamo già. Arrivo alle piscine. I servizi che i volontari svolgono sono diversi: c'è da regolamentare l'accesso, c'è da accompa-

gnare i pellegrini malati o disabili, e poi c'è quello alle vasche. Vincenzo, il mio *chef d'equipe* mi chiede se ho preferenze. No – gli dico – vedi tu, mettimi dove c'è bisogno. E allora oggi vai alle vasche – mi dice.

Ci chiamano, andiamo a prepararci, bisogna indossare una specie di grembiule e poi ci ritroviamo, tutti insieme. Il responsabile del servizio è francese. Ci dà il benvenuto e ci istruisce. Le sue parole vengono tradotte in italiano, inglese e spagnolo, perché le consegne siano chiare a tutti i volontari presenti. Carlo mi chiama. È anche lui un Foulard Bianco e ha tanti anni di esperienza – vieni con me alla vasca numero uno – mi dice – ci sono diversi pelle-

grini in barella oggi e, se non l'hai mai fatto, puoi vedere come prepararli e assisterli nel bagno.

Si comincia. Arrivano i primi pellegrini. Per tutti c'è un sorriso, un saluto. Per alcuni è la prima volta, c'è un pò di smarrimento, di timidezza, di pudore... bisogna farli sentire tra amici, anzi, più che tra amici, tra fratelli in Cristo.

Siamo in sei volontari alla vasca numero uno, io e Corrado siamo tirocinanti, gli altri sono *Hospitalier* titolari, le mani si muovono delicate ed esperte a sostenere e aiutare i pellegrini. Mi insegnano – guarda, metti il braccio in questo modo... aspetta, sostienigli la testa... E quando il nostro fratello è spogliato e addosso ha il panno umido che gli copre il bacino lo portiamo, in una barella particolare, a fare il bagno. Intanto si prega, insieme a lui, per lui.

È un susseguirsi di persone, di storie, di emozioni.

Arriva Alessio, trema, è un po' spaventato. Ha il corpo completamente paralizzato. Chiedo al suo accompagnatore il quale mi dice che Alessio ha 17 anni... È l'età di mio figlio. Questo pensiero mi trafigge. In quei brevi momenti che passiamo insieme, Alessio è mio figlio. Gli tengo la mano, gli spiego come si svolgerà il bagno, gli parlo a bassa voce. Piano piano Alessio si rilassa. Preghiamo per lui la Mamma del Cielo.

Mentre lo rivesto, penso alla frase: "L'avrete fatto a me" e mi sembra di avere a che fare con il corpo martoriato di Cristo, il dolore innocente per eccellenza. Quel "lo avrete fatto a me" grazie a Dio, mi rimarrà nel cuore tutto il giorno, mescolando servizio e preghiera. È servizio che diventa preghiera, incontro con Gesù crocifisso. Arriva Luigi, che è venuto anche ieri, mi dicono, ma poi all'ultimo, quand'era pronto, non ha più voluto fare il bagno. Carlo scherza – allora, Luigi: adesso ti prepariamo, ma poi non ti puoi tirare indietro. Luigi ride divertito. Alla fine ci dirà: grazie, grazie! E mi bacerà la mano.

Poi ci sono Giuseppe, Benoît, France-

“ È impossibile non volere bene a quella umanità lì radunata, ognuno con le sue preoccupazioni, i suoi problemi, le sue richieste, la sua gratitudine. Mi sento di colpo vicino e legato ad ognuno di loro. ”

sco, Gordon, Bernd, Jean-Luc,... storie diverse, sensibilità diverse.

Bisogna stare attenti: per noi sono la ventesima o trentesima persona della giornata, per loro il bagno è l'esperienza unica, magari attesa per anni. Bisogna accompagnarli come se fosse esperienza unica anche per noi, con rispetto ed empatia, cercando di cogliere le sfumature perché si sentano accolti. Chiedo a Pietro, prima dell'immersione, se vuole che preghiamo insieme per qualche intenzione particolare. Mi dice sospirando - io vorrei tanto tornare a camminare. Mi si stringe il cuore.

Il pomeriggio passa veloce, arrivano le cinque e accompagniamo al bagno anche l'ultimo pellegrino della giornata. Rimaniamo solo noi sei della vasca numero uno.

Diciamo ancora una preghiera tutti insieme tenendoci per mano e poi ci salutiamo abbracciandoci.

Ci sono alcune cose che ti fanno provare intimità e comunione immediatamente: camminare in montagna con uno zaino pesante, un bel fuoco di bivacco la sera, sotto la volta stellata, oppure, scopro oggi, il servizio alle piscine.

Abbraccio Carlo con riconoscenza, grato per le cose che mi ha insegnato, con delicatezza e competenza.

Esco dalle piscine. Sono un po' frastornato.

Prima di incamminarmi verso gli alloggi mi fermo un po' davanti alla grotta. Mi piace sedermi qui sul muretto che costeggia il fiume Gave e intanto guardare l'umanità raccolta in preghiera oppure che passa in un lungo cordone, davanti alla Statua della Vergine. Ci sono persone inginocchiate, qualcuno piange, qualcuno strofina sulla roccia la foto di un parente o di un amico, qualcuno recita il Rosario, qualcuno, in posa, si fa scattare una foto, tanti sono solo in silenzio, assorti. È impossibile non volere bene a quella umanità lì radunata, ognuno con le sue preoccupazioni, i suoi problemi, le sue richieste, la sua gratitudine. Mi sento di colpo vicino e legato ad ognuno di loro.

È un posto strano Lourdes, è il posto dove sei costretto a rivedere le tue posizioni, le tue idee.

Io l'ho scoperto quasi per caso e fino ad allora giudicavo con sufficienza e un po' di superiorità certe pratiche devozionali, le consideravo al limite della superstizione. Ho invece visto come la fede, la fede vera, quella che riesce a spostare le montagne e cambiare il cuore di un uomo, può anche manifestarsi in gesti esteriori. Certo fare il bagno in piscina, oppure strofinare le mani sulla roccia della grotta possono essere solo riti scaramantici, ma chi può giudicare il cuore di un uomo? Possono essere anche gesti che invece testimoniano la volontà di conversione di un cuore realmente assetato di Cristo.

È un posto strano Lourdes, è il posto dove le logiche del mondo vengono ribaltate.

Non sono più io (che bravo!) che sono venuto qui a fare servizio ma sono loro, i miei fratelli ammalati e disabili, che mi hanno permesso che mi occupassi di loro e attraverso di loro potessi incontrare Cristo. Sono io che devo essere riconoscente a loro.

È un posto strano Lourdes, è il posto dove vai a cercare delle risposte e invece torni a casa con altre domande e allora sei costretto a tornarci!



# Omosessualità: nodi da sciogliere nelle comunità capi

di Chiara Panizzi

La proposta della nostra redazione di un seminario sul tema rivolto ai quadri dell'Associazione ha intercettato una reale domanda di approfondimento di tale problematica. Lo si è capito dal numero degli iscritti e dall'attenzione dei partecipanti. Gli approfondimenti offerti dagli esperti interpellati hanno occupato lo spazio della mattinata.

Da tutte le relazioni è emerso che il cuore del problema è la relazione caporagazzo. Il tema si collega alle responsabilità educative e al ruolo di testimonianza dei capi. Nel caso in cui ci sia la presenza di un capo o una capo omosessuali, la comunità capi nella scelta dei mandati di servizio, deve vagliare gli elementi **opportuni e non opportuni** rispetto al processo di identificazione dei ragazzi ad essa affidati, con i modelli di adulto proposti. Il tutto con un atteggiamento che rispetti la persona, non la discrimini, insegnando a fare altrettanto ai ragazzi in vista del nostro obiettivo principale: dare il miglior servizio educativo che possiamo. Questo problema diventa rilevante quando il capo con orientamento omosessuale dichiara o mostri con scelte precise il suo orientamento, essendo questo un elemento che può turbare, condizionare, confondere i ragazzi. Tale considerazione vale naturalmente, non solo per la scelta omosessuale, ma per qualsiasi scelta che entri nella sfera dell'intimità personale. La testimonianza del capo è importante, ma su

temi delicati, nel rapporto con i ragazzi, andrebbe mantenuta quella riservatezza non invasiva necessaria per un educatore che non voglia porsi come un modello narcisista.

È inoltre emersa con forza l'importanza di un adeguato approfondimento delle problematiche legate all'omosessualità sui testi della riflessione teologica ed etica della Chiesa per non cadere nella banalità e nella superficialità di posizioni basate sul "si dice" e su conoscenze frammentarie e parziali.

Il punto di partenza di una riflessione seria è il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), nn. 2357-2359: *Castità e omosessualità* (all'interno del 6° Comandamento Cf anche M. P. Faggioni, *L'omosessualità*, in ID., *Sessualità, Matrimonio, Famiglia*, EDB, Bologna 2010).

Imprescindibili per una comunità capi che debba fare discernimento e decidere su questi argomenti, sono l'informazione corretta, il confronto sereno e l'approfondimento del tema della omosessualità con l'aiuto esterno necessario, di persone esperte: psicologi, teologi morali, pedagogisti.

Importante per addentrarci nel tema, è sgomberare il campo da equivoci fra i concetti di identità sessuale (essere e sentirsi maschi o femmine) e l'orientamento sessuale (essere attirati sessualmente da persone dello stesso o dell'altro sesso), tenendo conto che ormai l'omosessualità non è più considerata una malattia, ma implica comunque

delle difficoltà personali e sociali.

I ragazzi e le ragazze, nella loro crescita devono costruirsi una identità propria e per portare a termine con successo questo processo devono avere accanto adulti equilibrati e "generativi", ossia in grado di "prendersi cura" di loro con responsabilità. Si impara infatti a diventare maschi e femmine mediante la relazione con modelli maschili e femminili. Inoltre è doveroso porre la questione di come i modelli di riferimento genitoriale ed educativo incidano sulla formazione dell'identità sessuale e sull'orientamento sessuale.

Anche i capi scout sono per il ragazzo e la ragazza modelli di adulto. Le identità maschile e femminile non sono circoscrivibili in modo rigido in un ruolo, in un atteggiamento o modalità espressiva. Hanno una loro plasticità di cui si deve tenere conto, senza per questo accettare l'unisessualità della ideologia gender che sicuramente non rispecchia i valori che per l'Agesci si incarnano nell'uomo e la donna della Partenza. Intenso è stato il lavoro dei gruppi nel pomeriggio. Da essi sono emerse numerose piste di un futuro lavoro per l'Associazione

La giornata si è conclusa con questa prospettiva e con la certezza di aver intrapreso un "cammino di esplorazione" educativamente importante.

*NOTA sono in elaborazione gli atti del Seminario che verranno diffusi tramite il nostro sito, appena completati.*

Foto Michele Pastorelli



# La strada è l'unica salvezza

di Laura Galimberti

*«I libri sono come un'enorme cassa di tesoro piena zeppa di oro e pietre preziose e pezzi da otto, ed anche di qualche sciocchezza.*

*È un divertimento enorme esplorare la cassa e decidere per conto vostro quello che è valido e quello che non lo è, ciò che volete conservare e ciò che non vi piace».* (B.-P.)

Scoraggiamento, paura, ansia ... sentimenti che conosciamo e purtroppo ci assalgono nella vita e qualche volta anche in attività: "Buio fitto. Dopo il tornante ancora buio fitto... Perché diavolo ci hanno fatto fare questo? Penso tra me. Una salita notturna così all'improvviso nessuno se l'aspettava. Proprio sulla montagna più alta. Il Monte Rest ci faceva paura fin da quando la sua ombra si stampava nel tardo pomeriggio sopra il campo, all'epoca del reparto." Alzi la mano chi non ha

mai dubitato o mai ha avuto la tentazione di rassegnarsi di fronte a difficoltà pratiche o relazioni o sentimenti. Lo scoutismo ci insegna ad andare avanti, a non guardarci l'ombelico, ma camminare, perché **solo dallo sforzo di una vetta raggiunta, dalla responsabilità del servizio per gli altri, dall'ac-**

**coglienza della comunità, nasce il coraggio** per affrontare anche le situazioni più critiche della vita. Con il cuore leggero e magari lo sguardo divertito.

*"Per fortuna di lì a poco siamo in vetta. La felicità per la conquista si impadronisce di tutti: in piena notte c'è chi trova la forza di urlare verso il fondo della valle... Il panorama dall'alto è limitato, ma mi restituisce un vigore interiore che pensavo di avere perso con il mal di piedi".*

Quante volte ci siamo messi in cammino per ritrovare noi stessi? dico concretamente, in route, in hike, in viaggio. Forse troppi capi ritengono il metodo sia riservato ai giovani R/S e non riguardi in qualche modo anche la loro vita.

Il racconto in prima persona delle esperienze di un ragazzo in un anno di noviziato, si possono trovare in un piccolo libro di **Giorgio Zanin** edito da Fiordaliso alcuni anni fa: "**Berretta rossa**" (che non parla di coccinelle).

Un buon antidoto alla depressione è avere tante idee concrete.

Un altro buon antidoto è leggere o rileggere "**Passi di Vento**" di **Roberto Cociancich**, anche a pezzi, a capitoli, quando ne sentiamo la necessità. *"Nel cercare le risposte alle domande inesprese della nostra inquietudine, nel*

*cercare la nostra strada, può essere importante, utile, forse perfino necessario lasciarci portare dal racconto. Guardare ad altri uomini e donne che questa strada l'hanno trovata o che, come diceva Guy de Larigaudie, non trovandola hanno deciso di farsela da sé".* Santi come Paolo di Tarso, ma anche esploratori dei ghiacci e dei deserti, dei mari e dei monti, della terra e dei cieli. Anche nei momenti più bui dell'esistenza e della storia umana **il viaggio ha rappresentato una speranza di riscatto.** Viaggiatori ed esploratori hanno ispirato lo scoutismo. Protagonisti spesso molto giovani, che immaginano un senso per la loro vita nell'esplorazione di nuove realtà e non si adeguano a un cammino scontato. Che hanno sentito l'urgenza di distinguersi dalla massa incollata ai propri dubbi, alle incertezze o anche alla play station. A volte un viaggio è la semplice circumnavigazione di casa propria, se cambia comportamenti e abitudini quotidiane. Come in tutte le questioni di desiderio e d'amore non c'è tempo da perdere. Il rischio è quello di trascinare con sé per sempre dilemmi e problemi dell'infanzia. Conoscete la storia di Peter Pan?

**Pronti a partire,** proclamava la route nazionale R/S dei Piani di Pezza... se non ora, quando?







# È ancora route

Foto: Camilla Lupatelli

di Ottavio Losana

**Route nazionale R/S:** parole magiche che scaldano il cuore e riempiono la mente di fantastici ricordi. Io sono stato uno dei principali organizzatori della prima route, quella della Mandria nel 1975.

Ho avuto, da allora, molto tempo per riflettere sul significato e l'essenza stessa di una route nazionale e vorrei proporre qualche considerazione a chi oggi rilancia l'iniziativa, sempre che abbia la pazienza di ascoltare la voce di un vecchio.

Presento due possibili visioni della route e cioè:

- la route come strumento importante del metodo in branca R/S
- la route come evento eccezionale per rispondere ad un particolare momento della vita associativa o della vita civile. È senz'altro possibile che una route venga nei fatti a rispondere più o meno

completamente ad entrambe queste visioni, ma per chiarezza di analisi le tengo distinte.

**Route strumento del metodo**

Per una scolta o un rover è importante constatare che sulla sua strada camminano tanti fratelli e tante sorelle animati dallo stesso suo spirito. Per ogni comunità R/S è utile conoscere stili, linguaggi, tradizioni, canzoni diversi, eppure indirizzati ad una stessa meta. Pertanto, se si ritiene che la route nazionale sia un'esperienza importante, bisogna offrirla a quanti più ragazzi possibile. Meglio se a tutti. In questa ottica la route va organizzata ogni 4 anni, per circa 10.000 partecipanti, sempre sul medesimo terreno di campo fisso, che nel tempo diventerà leggendario, con attrezzature di volta in volta migliorabili. Non più gli orribili cessi chimici, né le docce con l'acqua che viene a mancare appena ti sei insaponato come ai Piani di Pezza. Possibilità di numerosi e collaudati percorsi di avvicinamento per i campi mobili,

anche questi migliorabili con l'esperienza. Programma fisso: riflessione sul roverismo (strada, comunità, servizio) durante il campo mobile, confronto con testimoni significativi del nostro tempo durante il campo fisso, oltre ai momenti forti e cioè la veglia, la messa e l'assemblea finale. La route diventa, nel tempo, una macchina ben oliata a cui la sensibilità e la fantasia dei capi deve portare le modifiche utili ad aggiornarla senza snaturarne il significato e lo stile. L'impegno economico, a parte le spese iniziali per le strutture del campo fisso, risulta minimo. Ogni comunità R/S può programmare la sua partecipazione prenotandosi fino a esaurimento dei posti.

**Route evento eccezionale**

Di fronte ad un momento di crisi ("crisi" come cambiamento, non necessariamente negativo) della società o dell'associazione, si convocano i nostri giovani per interpellarli, coinvolgerli e farli partecipi di una scelta comune. Tale fu il senso della nostra

“ Per una scolta o un rover è importante constatare che sulla sua strada **camminano tanti fratelli e tante sorelle** animati dallo stesso suo **spirito**. Per ogni comunità R/S è utile conoscere stili, linguaggi, tradizioni, canzoni diversi, eppure indirizzati ad **una stessa meta**. ”

**2014...  
Route nazionale!**

Dopo 28 anni dalla route dei Piani di Pezza la branca R/S si rimetterà sulle strade di tutta Italia. Con gioia ed entusiasmo diamo questo annuncio a tutti i lettori di PE, raccogliendo la testimonianza di un protagonista della storica Route della Mandria del 1975. Ci consegna i suoi pensieri ed apre la strada alla riflessione per costruire un nuovo incontro nazionale della Branca.

Coraggio, responsabilità, futuro: ecco le parole chiave, lanciate all'ultimo Consiglio Generale! In questo particolare momento storico la route, come evento straordinario, si propone di riunire tutti gli RS intorno alla voglia di rilanciare la speranza contro la disperazione, il protagonismo contro il "lasciarsi vivere", l'impegno contro il "lasciar correre".

La responsabilità individuale e quella collettiva sono separate oggi da una forbice diventata sempre più ampia: ciò che concerne l'individuo riguarda sempre meno la comunità e viceversa. Il roverismo/scoltismo può testimoniare che non è così, che l'impegno di uno è l'impegno di tutti; e facendo ognuno la propria parte, che sarà possibile riattivare la speranza, pensare al proprio presente con una prospettiva di un futuro vivibile e condivisibile. Ringraziando Ottavio per il suo contributo, auguriamo a tutti "buona strada"!

Francesca, Flavio e Don Jean Paul

prima route. I vertici dell'ASCI e dell'AGI avevano deciso di unificare le associazioni nell'AGESCI: il nostro popolo era d'accordo? La coeducazione poteva funzionare? Come si vede la motivazione era fortissima ma c'era anche un risvolto "politico". Infatti lo statuto dell'AGESCI non era stato approvato dalla Segreteria di Stato ed anzi, alcuni vescovi avevano avanzato delle critiche. Il successo della route contribuì sicuramente a fugare quei dubbi e la statuto fu approvato nel 1976. Oggi, o domani, si vede una motivazione ed un obiettivo politico tanto forti da giustificare una route? Spero che i responsabili della branca abbiano ben chiari questi punti e mi piacerebbe vedere il video che hanno mostrato al Consiglio Generale. Ne conosco solo una parola, forse il titolo, "coraggio" ed è una parola che mi piace.

Ma per dare un'idea di cosa intendo per "motivazione" vi racconto il mio ultimo magone (intraducibile parola piemontese che indica tristezza mista ad apprensione con sensazione fisica di peso sullo stomaco). Sfogliando gli Atti del Consiglio Generale (ma davvero i Grandi Capi pensano che i capi normali riescano a leggere quel malloppo?) ho scoperto che la Sicilia ha ampiamente superato, come numero di associati, il mio vecchio Piemonte. Come mai? Se chiedo ai capi in servizio, per esempio la più giovane dei miei figli, con che scopo sacrificano sabati e domeniche, un pezzo di ferie, fatiche fisiche e mentali, la risposta è sempre quella di



B.-P. "fare dei buoni cittadini e dei buoni cristiani". Ma vi pare che questa sia una prospettiva entusiasmante per i ragazzi, di fronte ad uno stato come il nostro e, se permettete, anche di fronte ad una chiesa come la nostra? Poi guardo il TG e, qualche volta, vedo notizie che arrivano dalla Sicilia. Don Gigi Ciotti (amico mio) dirige l'ultima manifestazione di "Libera". Lì, nelle prime file, spiccano i nostri camiciotti azzurri e si viene a sapere che gli scout si sono fatti carico in più di un'occasione di proprietà confiscate ai mafiosi. Allora mi spiego perché sono così numerosi: hanno una buona motivazione. Nel 1975 Giancarlo, padre Grasso, Sergio ed io avevamo più o meno 40 anni. Solo Cristina, che stava fabbricando un figlio, era molto più giovane. C'è fra i quarantenni di oggi chi sappia cogliere una motivazione "politica" per proporla ai nostri giovani con coraggio?







Foto Alvisè Casa

# Scout tra cento anni

di Linda Incorvaia  
Incaricata Nazionale  
del Settore Sviluppo

Noi vogliamo esserci e lavorare per crescere; nonostante il calo demografico, la crisi degli adulti, le incertezze rispetto al futuro, la "paura" di tutto ciò che è diverso...

L'impegno quotidiano in attività, realizzate ovunque, con lo stile che ci caratterizza, ci dà l'occasione di comunicare la nostra identità, utilizzando il codice che conosciamo – che è il metodo con il suo linguaggio, veicolandolo con modi e tempi consoni al tempo che stiamo vivendo.

Per questo motivo, gli associati appartenenti ai gruppi, tanti, sparsi in tutto il territorio nazionale, dove si realizza

concretamente il servizio, devono poter rispondere in maniera opportuna con progetti di cambiamento realizzabili e condivisibili.

### Vedere-giudicare-agire

Nel corso del tempo lo scoutismo italiano ha dato un grande contributo alla società. Le intuizioni pedagogiche e le formulazioni innovative dell'educazione, il metodo nel suo complesso, la capacità di vivere e interagire con la natura e l'ambiente circostante, l'approccio alla vita e il rispetto assoluto di essa hanno permesso di costruire e stabilire un rapporto aperto, attivo, fecondo con i cittadini e il territorio, la Chiesa, le istituzioni, le altre agenzie. Un rapporto intessuto di dialogo, impegno reciproco, scambi culturali, protocolli d'intesa, risultati rilevanti...

«Con l'aiuto di Dio prometto sul mio



### onore di fare del mio meglio»

L'Agesci è una grande associazione, guidata da uomini e donne che vivono la scelta di servizio, riconoscendosi fratelli nel comandamento dato da Cristo, amandosi gli uni e gli altri come ha fatto Lui con noi: è questo concetto che guida i cuori, i pensieri e le scelte dei capi.

Oggi più che mai scegliamo di interagire con il territorio attraverso l'agire scout, che è testimonianza di uno stile,

di un modo di essere cristiani.

### «Per compiere il mio dovere»

Il nostro modo di fare politica (educare) ci permette oggi, così come qualche decennio fa, di essere sempre presenti e di costituire sempre un valore all'interno della società.

Per continuare a esserci in maniera attiva, incisiva, tutti i livelli associativi, ma più di ogni altro la Zona insieme alle comunità capi, ha il dovere di impegnarsi nel territorio, sapendo parlare di educazione e sapendo fare educazione per poter dire in libertà che esiste un modo di abitare la terra, rispettoso di se stessi e degli altri e di dare se stessi attraverso il servizio.

Ricordando l'impegno e il dovere che sentiamo quotidianamente di rendere migliore la formazione di noi adulti, per aiutare a crescere i ragazzi che ci vengono affidati. Ricordandoci sempre che il nostro agire è la cartina per chi ci osserva attentamente e per chi ci guarda per la prima volta.

### «Per lasciare il mondo un po' migliore rispetto a come lo abbiamo trovato»

L'esserci in maniera qualificata ci fa comprendere come sia costruttivo e importante per la società. Esserci in maniera corretta e unitaria, da nord a sud, è un dovere oltre che rispettoso nei confronti di chi rappresentiamo. Si deve essere capaci di rispondere alla domanda di educazione in maniera responsabile, competente, adeguata e utilizzando tutte le risorse disponibili, nel rispetto dei ragazzi, delle loro famiglie, dell'identità associativa e delle regole che ci siamo dati.

La diffusione dello scoutismo ha valore e senso perché consente di far crescere sempre più uomini liberi che si impegnano per un mondo giusto.

### «Per compiere il mio dovere verso il mio Paese»

È fondamentale per tutto ciò conoscere bene il territorio in cui si sceglie liberamente di servire, per rispondere al



“L'invito che facciamo è di guardare l'oggi ripensando alle radici, alla storia che abbiamo vissuto. Oggi come allora servono uomini e donne di buona volontà che credono nella forza dell'amore per cambiare il mondo.”

massimo delle potenzialità e realizzare un'azione educativa qualificata. Lasciando una traccia per sempre.

Occorre saper parlare con chi ci conosce e con chi vorrebbe conoscerci meglio. La Chiesa e le istituzioni, le altre agenzie riconoscono un immenso valore alla nostra associazione e ne manifestano la stima attraverso l'invito al dialogo, al confronto, all'impegno comune in tanti progetti.

### «Fate un piano del vostro lavoro e poi il lavoro del vostro piano» (B.-P.)

Adesso tocca a me, a noi fare in modo che le tracce rimangano per sempre e il desiderio dell'incontro si trasformi in azione d'amore. Prendiamo la cartina della nostra zona, della nostra città, scopriamone i confini e contiamoci.

Studiamola per scoprire dove è necessario impegnare le nostre energie. Guardiamo oltre (la sede, le paure, le sicurezze) per capire dove c'è bisogno di noi. Quando è necessario, chiediamo aiuto; se arriviamo tardi il rischio è che qualcuno vada via o qualche gruppo chiuda.

Discutiamo e cerchiamo di capire come darci vicendevolmente una mano per evitare che le difficoltà diventino limiti insormontabili. Proiettiamoci in avanti senza dimenticare di guardare intorno e anche indietro. Ricordandoci del nostro percorso educativo, dei nostri capi, di cosa ci hanno lasciato.

E gioiremo all'idea di servire, perché i nostri occhi vedranno tante tracce. Nel compito entusiasmante, laborioso, emozionante, intelligente e gratuito che ognuno persegue, vogliamo riproporre la lettura su web di alcuni articoli pubblicati in passato, ma ancora attuali. Alcuni li presentiamo per intero, altri per brani, segnalandone comunque la fonte e l'autore, così da facilitare chi desiderasse realizzare una lettura completa.

La lettura, con l'ottica dell'esplorazione, alla luce sia del cammino compiuto dalla nostra associazione nel servizio con i ragazzi sia delle relazioni esterne anche a distanza di molti anni, stimola, secondo noi, a una riflessione e a un approfondimento del contenuto. Crediamo che questi articoli riusciranno a stimolare l'interesse a una riflessione sul tema dello sviluppo e dell'impegno nel territorio.

L'invito che facciamo è di guardare l'oggi ripensando alle radici, alla storia che abbiamo vissuto, confrontando la forza dei concetti espressi con l'attualità del problematiche e dei cambiamenti. Oggi come allora servono uomini e donne di buona volontà che credono nella forza dell'amore per cambiare il mondo.



# Politiche giovanili "in rete"



di Marco Angelillo

pattuglia politiche giovanili F.I.S

La crisi economica e politica che sta attraversando il nostro Paese e l'Europa intera ci interpella come uomini e come capi, impegnati a sognare e a costruire un futuro migliore per i giovani, i ragazzi e i bambini che ci sono stati affidati.

La pattuglia "Politiche giovanili" della nostra associazione lavora da anni sull'impegno politico, una delle scelte irrinunciabili del Patto associativo, ribadita recentemente dal Consiglio nazionale Agesci con il documento "Politica ed Economia. Da che parte stanno gli scout?" (ottobre 2011). I tempi che stiamo vivendo rendono ancor più urgente un coinvolgimento in prima persona di ciascun capo, ma anche dei rover e delle scolte della nostra associazione. Non basta: si rende necessario anche un lavoro "in rete", con altre associazioni giovanili, per dare forza alla voce dei giovani italiani.

Ma questa "rete" sempre evocata, talvolta robusta e concreta, altre volte fragile e virtuale, cosa sta "partorendo"? Il convegno Fis "Accesso al futuro" (maggio 2011) può essere considerata una buona tappa sulla strada giusta. Prodotto di quell'incontro è il documento "Una gioventù autonoma, solidale, responsabile e impegnata", che sintetizza alcune linee comuni sull'e-

## La guida e il fumetto

Due le iniziative editoriali curate dalla pattuglia FIS, rivolte ai capi e agli educatori (la prima) e ai ragazzi (la seconda): si tratta del manuale "Politiche giovanili. Una guida per gli educatori" e del fumetto "Tribù urbane".

**La GUIDA** è stata scritta con l'obiettivo di facilitare il lavoro sui temi dell'educazione alla cittadinanza. È uno strumento che vuole fornire riflessioni e strumenti per incoraggiare i ragazzi ad impegnarsi nella conoscenza dei loro diritti e dei loro doveri e per aiutarli a desiderare il miglioramento dell'ambiente che li circonda. Si propone come strumento formativo anche per creare reti e piattaforme che promuovano le politiche giovanili del territorio. Il fine ultimo è quello di educare giovani autonomi, solidali, responsabili e impegnati.

Il volume, inoltre, suggerisce indicazioni per qualificare i rapporti con le Istituzioni e aiuta a comprendere l'utilità dell'advocacy come azione di promozione di valori e cambiamenti del pensiero e degli atteggiamenti nelle persone e nella società civile.

Per ogni tema, infine, sono proposte diverse attività pratiche per coinvolgere i ragazzi attraverso il gioco e l'avventura.

**Il FUMETTO** racconta i fondamenti della nostra Costituzione, con linguaggio accessibile e leggero, approfondendo i temi sui diritti umani, il civismo, la cittadinanza attiva e responsabile, il protagonismo giovanile, l'impegno politico, la legalità, la libertà di espressione e la tutela del nostro patrimonio culturale: temi fondamentali per lo sviluppo e la crescita della società civile. Le strisce sono state disegnate dai ragazzi delle scuole artistiche della provincia di Roma.

Guida e fumetto sono stati stampati grazie al contributo della Provincia di Roma.

ducazione di alcune tra le maggiori associazioni giovanili: Agesci, Cngei, Azione Cattolica, Pionieri della Croce Rossa Italiana, Libera, Arciragazzi, Fuci, Giovani della Fim-Cisl, Terra del Fuoco, Flare, Legambiente, Giovani Cgil, Comitato giovani sordi italiani, Giovani Arcigay, Assoraider, Fse, Forum delle associazioni giovanili pugliesi, e altre. Questo documento, approvato nella sua stesura definitiva durante il seminario "La Rete" (16-18 dicembre), sarà la base per un lavoro sull'educazione e la formazione "in rete" e aiuterà tutti a

capire l'importanza di un Piano giovani condiviso e frutto di un dialogo strutturato con le Istituzioni (locali e nazionali). Tale Piano consentirà di sviluppare politiche che le associazioni possano mettere in pratica e che le Istituzioni possano supportare.

Non è scritto in politichese, perché contiene concrete proposte educative con impegni puntuali e definiti suddivisi in vari ambiti: politica nazionale e locale sui giovani, piano giovani nazionale e locale, rappresentanza giovanile, ambiente, legalità, ricerca e formazione, salute, welfare, lavoro, cultura, mobilità, cooperazione, giustizia, volontariato.

Uno strumento utile, dunque, per tutti i capi che pensano sia giunto il momento di esporsi, di rischiare, di agire!

Per chi volesse saperne di più:  
[www.scouteguide.it/politichegiovanili/index.htm](http://www.scouteguide.it/politichegiovanili/index.htm)



## Formare alla rappresentanza

L'Agesci e il Cngei, insieme, sono attivamente impegnate nello sviluppo delle politiche giovanili sul territorio nazionale, per ampliare le maglie della democrazia rappresentativa e per offrire ai ragazzi strumenti per esercitare il proprio diritto-dovere di cittadinanza.

Dopo aver contribuito alla nascita del Forum nazionale dei giovani, le due associazioni stanno individuando il modo con cui poter mettere a disposizione della società e della politica le proprie competenze e i propri valori.

Per preparare il terreno e sviluppare le giuste capacità dei ragazzi che lavorano nelle piattaforme di rappresentanza, la Federazione Italiana dello Scouting, da qualche anno, ha avviato una serie di eventi di formazione alla partecipazione attiva ai processi della società civile. Agesci e Cngei offrono la possibilità ai giovani capi di accrescere le proprie competenze di rappresentanza associativa, chiedendo loro di essere non solo ambasciatori dei valori della Promessa e Legge scout, ma anche protagonisti dei processi decisionali.

Il terzo evento di formazione nazionale "La Rete", rivolto a tutti coloro che rappresentano Agesci e Cngei presso le varie piattaforme locali, nazionali e internazionali di rappresentanza giovanile, si è svolto a Roma lo scorso dicembre. Sempre nell'ambito della formazione politica, l'Agesci promuove da tre anni, insieme ad altre associazioni cattoliche, la partecipazione a corsi di formazione politica che si svolgono a Roma su iniziativa dei padri Gesuiti.



## NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 17.9.2011

770	ALAMPO SERGIO	ZAFFERANA ETNEA 1
771	ALESSANDRINI GILBERTO	ASCOLI PICENO 4
772	AMADIO ANDREA	SPINETOLI 1
773	AMADORI ENRICO	CESENA 6
774	AMANDONICO LUCIA	TARANTO 11
775	AMBROSINO SILVIA	LOCRI 1
776	AMERICO CHIARA	ROMA LIDO 1
777	ANDIDERO FRANCESCO	REGGIO CALABRIA 15
778	ANDREUCCI BENEDETTA	CESENA 1
779	ANGELINI CRISTIANO	TOLENTINO 1
780	ARCADI CARLOTTA	CIVITAVECCHIA 2
781	BACIGALUPI ERICA	SARZANA 1
782	BALCET CARLO	TORINO 19
783	BALDAZZI CHIARA	CESENA 9
784	BALDI SONIA	FIRENZE 4
785	BALDRIGHI SARA	PIACENZA 5
786	BALEANI GIOVANNI	AGUGLIANO 1
787	BALSAMO IGNAZIO	SAN PIETRO CLARENZA 1
788	BALSAMO MARCO	SAN PIETRO CLARENZA 1
789	BARBIERI NICOLA	GOSSOLENGO 1
790	BASILE ALESSANDRA	AGROPOLI 1
791	BATTINI FEDERICO	MIRANDOLA 2
792	BEGGIATO FEDERICA	TRECCATE 1
793	BELGIORNO ANTONIA	PRESICCE 1
794	BELLONE PIETRO	S. LAZZARO S. 1
795	BENNETTON FABRIZIO	PADOVA 14
796	BETTINI ELENA	ALESSANDRIA 1
797	BEVILACQUA ANGELA	MESTRE 2
798	BIANCHI FRANCESCO	AVEZZANO 1
799	BIANCHI FRANCESCO	PARMA 1
800	BIANCHINI ELENA	ASCOLI PICENO 4
801	BIGI GABRIELE	MODENA 7
802	BOERO ROBERTA	CUNEO 1
803	BOLOGNA IRENE	SUSA 1
804	BONANNO MASSIMILIANO	CELICO 1
805	BORTOLASO ROSSELLA	MAROSTICA 1
806	BUDA STEFANIA	CESENA 3
807	BUGGIA DANIELA	SAN FRANCESCO AL CAMPO 1
808	BURZIO PAOLO	RIVOLI 4
809	CAMASTRA DANIELE	PIACENZA 4
810	CAPPELLARO MATTIA	MANTOVA 11
811	CARINI LUCA	PIACENZA 2
812	CARLETTI ROBERTO	MARINA DI MONTEMARCO 1
813	CASTELLANETA VALENTINA	TARANTO 19
814	CATANIA DOMENICO	TRANI 1
815	CIANCA MASSIMO	CIAMPINO 2
816	CICCOTTI GIANLUCA	PASSO CORESE 1
817	CICIRELLI SILVIA	SARTANO 1
818	CINCI FRANCESCO	ROMA 25
819	CIRAVOLO ANNALISA	VITTORIA 2
820	COCCAGNA ANNA	BOLOGNA 13
821	COLUCCI TERESA	VALENZANO 1
822	CONTICINI ANDREA	RIGNANO 1
823	COPERCHINI CHIARA	NOCETO 1
824	CORDERO CHIARA	VALLETANARO 1
825	CORDIOLI LUIGI	VERONA 3
826	CORTESI MARIA CHIARA	TREVIGLIO 1
827	CRALLI GABRIELE	GORIZIA 1
828	CREMONESI MICHELE	MILANO 37
829	CRISCUOLO SIMONE	PORTICI 4
830	CUOMO ANNA LAURA	SASSARI 4
831	CUTRONE LAZZARO	BARI 6
832	D ALESSIO STEFANO	ROMA 33
833	DAL PIVA FLAVIO	MEL 1
834	DE BIASE MICHELE	ROGLIANO 1
835	DE LUCA FRANCESCA	CELICO 1
836	DE LUCA LUCIA	ZAFFERANA ETNEA 1
838	DELL'ANNA FABIANA	SAN CESARIO 1
837	DELL'AGNESE LUCA	TORINO 23
839	DI BARI PAOLO	NOCI 1
840	DI CARLO FRANCESCO	TERAMO 1
841	DI FELICE MARCO	TERAMO 1
842	DI FILIPPO MIRKO	ALESSANDRIA 1
843	DI MINICA VALENTINA	PALERMO 16
844	DI MONACO DELIA	NAPOLI 2
846	DI PANGRAZIO MARTA	AVEZZANO 1
845	DINI SILVIA	VOBARNO 1
847	DON MARINA	LATINA 1
848	FAGIANO MARIA BEATRICE	ABBADIA 1
849	FARELLA ALESSANDRO	PORTICI 2
850	FAVA GIACOMO	CESENA 7

851	FAVALE FRANCESCA	MONTERONI 1
852	FERRARESE CHIARA	SAN BONIFACIO 1
853	FIORINI CHIARA	CASTELFRANCO EMILIA 1
854	FORTI VALENTINA	FORLI 13
855	FRANCHINA ALESSIO	CAPO D ORLANDO 1
856	FRANCISCONI LUCA	CESENA 7
857	FRANCO MATTEO	SAN DAMIANO 1
858	GALLI MONICA	CASTELFRANCO EMILIA 1
859	GARRASI FLAVIO	LENTINI 2
860	GAUDIO ANNALISA	LADISPOLI 2
861	GIANNELLI STEFANIA	ROMA 135
862	GORRETTA VITTORIO	ALESSANDRIA 1
863	GOTTARDO BARBARA	UDINE 1
864	GRANIERI CATERINA	BITONTO 2
865	GRECO ROSALBA	MONTERONI 1
866	GUZZO LIBORIO	PARTANNA 1
867	IANNACCONE FEDERICA	AVELLINO 5
868	IDDAU ADELAIDE	ALGHERO 4
869	IELATI SANTINA	GANZIRRI 1
870	INCARDONA GABRIELE ANTONIO	VITTORIA 2
871	INGROSSO CARLA MARIA GRAZIA	SQUINZANO 1
872	ISANTO GENNARO	AGROPOLI 1
873	JOSIA ANDREA	BREMBATE 1
874	LABATE BENEDETTO	BARI 12
875	LATORRE GIULIO	REGGIO CALABRIA 10
876	LAVACCHIELLI GIACOMO	CARPI 2
877	LEORATO ALESSANDRO	VALDALPONE 1
878	LETTIERI ANTONIO MARIO	CELICO 1
879	LO SAVIO NICOLA	PALERMO 4
880	LODI FRANCESCO	SORBARA 1
881	LOMBARDI FERNANDA	ISERNIA 1
882	MAIRA FRANCESCO	PALERMO 8
883	MALCHIODI ALESSANDRO	PIACENZA 1
884	MANCINO SARA	PRESICCE 1
885	MANZONE ELISA	TORINO 101
886	MARANGONI CECILIA	BOLOGNA 7
887	MARCONI VALERIO	ROMA LIDO 1
888	MARINETTI NICOLA	SAN DAMIANO 1
889	MARIOTTI MASSIMO	GUASTALLA 1
890	MAZZONI ELENA	GUASTALLA 1
891	MELOTTI GIULIA	VERONA 20
892	MENIN SANDRO	ROVIGO 2
893	MICHELOTTO DIEGO	S MARIA MADDALENA 1
894	MICHIELETTO MARGHERITA	CITTADELLA 2
895	MINARDI PIERLUIGI	ROGLIANO 1
896	MIRAGLIOTTA ELISA	VALENZANO 1
897	MISCIOSCIA ALBERTO	TORINO 18
898	MONTEPOLI SARA	SPILAMBERTO 1
899	MONTESOR ZENO	VERONA 10
900	MORRESI DANIELA	CIVITANOVA MARCHE 1
901	MOSCAGIURI MAURO	CASARANO 1
902	MOTTOLA ROSSANA	ROMA 38
903	MOZZATI FRANCESCA	MILANO 4
904	MUNI DOMENICO	BOLOGNETTA 1
905	MURARI GIOVANNA	VERONA 3
906	NANI MASSIMO	SANT AGATA MILITELLO 1
907	NAPOLITANO LUIGI	TERMOLI 1
908	NICODEMO NICOLLE	VARESE 1
909	OLIVERO FRANCESCA	FOSSANO 1
910	OLIVIERI CARLO	TERAMO 1
911	OSENGA ALBERTO	IVREA 3
912	PANTUSA DANILLO	CELICO 1
913	PAOLETTI VALERIO	ROMA 50
914	PAOLILLO SIMONA	OLEVANO SUL TUSCIANO 1
915	PEDROCCHI MARTA	SARNICO 1
916	PELLEGRINI GIUSEPPE	CASSANO 1
917	PELLEGRINO ALISIA	S. LAZZARO S. 1
918	PILLOT LISA	PASIANO 1
919	PILOTTO ELENA	GALLIERA TOMBOLO 1
920	PISCOPIELLO MARIA	CARPI 4
921	POLSINELLI MAURIZIO	ROMA 38
922	POLSINELLI ROBERTO	ROMA 38
923	POMPEJANO LORENZA	FOSSANO 1
924	PRATESI BIANCA CRISTINA	ROMA 26
925	PROIETTI GIULIA	ABBADIA 1
926	PUTIGNANO LORENZO	ROMA 116
927	QUAGLIOTTO MARTINA	LATINA 1
928	RACCA RAFFAELE	TORINO 101
929	RADAELLI DANIELE	CINISELLO BALSAMO 3
930	RAINIERI MATTEO	REGGIO EMILIA 4
931	RATANO LUIGI	PRESICCE 1
932	RECANATINI GIULIO	CAMERANO 1
933	RECCIA GIUSEPPINA	SUCCIVO 1
934	RENNA CATERINA	CASAMASSIMA 1
935	RIBE PAOLO	FOSSANO 1
937	RICCI ROBERTO	PORTO POTENZA 1
936	RICHARD ALESSANDRO	TORINO 41

938	RIDOLFI GAELLE	BOLOGNA 2
939	RIZZI PIETRO	CASAMASSIMA 1
940	RODONDI FEDERICO	COLLEGGNO 1
941	ROFI LUCA	GENOVA 36
942	ROSSO FABIO	BUSSOLENO 1
943	RUSSO ANDREA GHIRMA	BRONTE 1
944	RUTA STEFANIA	GROTTAMMARE 2
945	SALI FRANCESCA	PIACENZA 3
946	SAMPAOLO STEFANIA	CIVITANOVA MARCHE 1
947	SANDRINI CAMILLA	VERONA 20
948	SANTAGOSTINO ANDREA	MILANO 68
949	SANTOLINI AMELIA	ISERNIA 1
950	SANTORELLI MARIA	CADONEGHE 1
951	SANTORO ANGELO	CASAMASSIMA 1
952	SCARINGI GIUSEPPE	TRANI 1
953	SCAVO LEONARDO	BOIANO 1
954	SEVERINO MARIANNA	MODENA 7
955	SOLARI MATTIA	ALESSANDRIA 2
956	SPAGLIARDI GABRIELLA	RICCIONE 1
957	STANZIANI AGNESE	CAMPOBASSO 7
958	STUMPO MASSIMO	ROGLIANO 1
959	TAGLIAFERRI MARCO	PIACENZA 3
960	TAGLIAPIETRA MARIA ELENA	PORTOGRUARO 3
961	TEDESCHI ANDREA	CUNEO 7
962	TORSELLI ELISA	PIACENZA 3
963	TOSO MARIELLA	SAN DAMIANO 1
964	TUCCI MARTINA	PRATO 4
965	VAGNOLI ALESSANDRA	AREZZO 4
966	VALCAVI FRANCESCA	VAL D ENZA
967	VATTAI GABRIELE	ROMA 119
968	VESCOVO DANIELA	GENOVA 58
969	VICARI GLORIA	NOCETO 1
970	ZECCA SERGIO	MONTERONI 1
971	ZITO PASQUALE	MENFI 1
972	ZUMPARO ANGELA	CELICO 1
973	BERTINI SARA	VERONA 4
974	PAGLIARINI CLAUDIO	VERONA 4

### CONSIGLIO GENERALE 2012

#### Consiglieri di nomina:

- Fabrizio Coccetti
- Franco La Ferla
- Paola Lori
- Maurizio Fegatelli
- Laura Pinna

#### Composizione Comitato Mozioni

- Alessandro Monachini  
Presidente del Comitato mozioni
- Daniela Di Donato  
componente del Comitato mozioni
- Vincenzo Piccolo  
componente del Comitato mozioni

Dal prossimo numero gli atti ufficiali non saranno più sulla rivista, ma li troverete nell'apposito spazio sulla pagina di Proposta Educativa nel sito Agesci.

[www.agesci.org/propostaeducativa](http://www.agesci.org/propostaeducativa)

#### Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout:...

c) nominare i capi dell'associazione"

#### Art. 60 del Regolamento

"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

#### Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

# La posta dei lettori

Siamo in tempi di crisi, ma anche di mutamento: sembra infatti alle porte in Italia un possibile rinnovamento della classe politica (almeno una sua parte) dopo la stagione del cosiddetto "berlusconismo". I nostri Vescovi, e anche il Papa, ripetono ormai da tempo l'annuncio per la ricerca di nuovi politici cattolici impegnati per questo rinnovamento (la reiterazione dell'appello fa pensare che non ci siano facili candidature o risposte pronte e scontate). Come capi dell'Agesci ci sentiamo interpellati prima di tutto perché cittadini, ma allo stesso tempo come educatori scout, secondo i nostri valori e la nostra scelta politica in particolare. (...)

Il documento del Consiglio Nazionale del 9 ottobre 2011 ("Politica ed economia, da che parte stanno gli scout?") aiuta a fare chiarezza e dà indicazioni di senso a tutti noi adulti come educatori impegnati in Agesci in questo contesto e in questo tempo, tracciando uno stile da seguire per il bene comune come capi scout, che penso valga al di là poi di quello che può essere l'impegno specifico ed ulteriore di ciascuno di noi come cittadino nella sua realtà piccola o grande.

E allora: "Siamo pronti...si lo siamo". Ma lo siamo sempre stati? L'impegno ad essere pronti che come Agesci esprimiamo oggi di fronte alla società, in primo luogo di fronte ai ragazzi che ci sono affidati e alle famiglie che ce li affidano, sappiamo mantenerlo perché capaci? Forse in parte no, ed occorre prepararci più seriamente e non dare per scontate le nostre capacità, alla luce della realtà odierna.

A metà tra verifica e provocazione, possiamo infatti considerare quanto poco siamo stati pronti come Agesci, una grande associazione giovanile, negli ultimi decenni, per scoprire che, come tantissimi in Italia, abbiamo mancato e proprio maggiormente a danno delle giovani generazioni che oggi sembrano senza futuro perché "la vita non aspetta" (uno degli slogan delle proteste). Questa considerazione ha un sapore amaro se pensiamo che siamo (siamo stati) gli educatori di tanti giovani (...)

Come Agesci abbiamo abbracciato la lotta per la legalità e contro le mafie. Abbiamo presidiato l'ambiente e il rispetto del territorio. Abbiamo sostenuto la Pace. E potremmo continuare l'elenco. Ma i giovani e il loro futuro? Dove siamo stati anche noi? Quanto può valere la proposta educativa che operiamo di fronte al "futuro rubato"? Siamo anche ottimisti certo: ognuno di noi può raccontare storie positive ed esistono bellissime famiglie giovani, con figli e un lavoro dignitoso. Senz'altro l'educazione ricevuta nei nostri gruppi

In questa rubrica troveranno spazio alcune delle lettere che giungono in redazione. La loro selezione e pubblicazione altro non pretende di essere che un piccolo contributo alla circolazione delle idee.

Tale pubblicazione per problemi di spazio è ben lungi dall'essere esaustiva degli argomenti. È chiaro infatti che il dibattito associativo trova il suo spazio nei luoghi propri della democrazia associativa.

Le lettere devono essere contenute entro il numero massimo di 1000 battute (spazi compresi) e potranno essere ridotte ove necessario.

Verranno pubblicate solo le lettere firmate. Potete inviarle all'indirizzo e-mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it), oppure spedirle a **Proposta Educativa** c/o Chiara Panizzi, via della Resistenza 50 38123 Povo -TN

ha contribuito ad aiutare molti giovani ad affrontare le difficoltà e a costruirsi un futuro con coraggio e speranza. Ma noi siamo nel nostro tempo e nella nostra società interamente o ci accontentiamo di chiuderci nei recinti che potremmo erigere, se tutto va bene, a difesa nostra e di alcuni? E poi sappiamo bene che la flessibilità che è diventata precarietà ci tocca eccome, anche in una mera constatazione legata alla solidità delle nostre Comunità Capi, all'insicurezza e difficile progettualità dei giovani capi, alla testimonianza che sappiamo dare per la ricerca di un futuro migliore a chi vede in noi un riferimento.

Federico Savia

Mi sono permessa di tagliare notevolmente questa lunga lettera che avrebbe potuto essere anche un articolo con lo scopo di riportare l'attenzione dell'Associazione sui temi che dovrebbero essere tutti nostri. Il cuore della nostra passione educativa dovrebbe essere proprio lì, dove ci sono i problemi dei ragazzi e dei giovani.

A chiusura di questo numero, ecco che ci viene rivolta una domanda: "abbiamo fatto del nostro meglio? Siamo stati vigili?"

Questa è una domanda a cui io, né personalmente, né come caporedattrice di Proposta Educativa so e posso rispondere. La domanda però mi sollecita riflessioni e pensieri che girano intorno alle modalità con cui l'Agesci in questi ultimi anni ha trattato i grandi temi educativi e sociali. Mi sorge il dubbio che non sempre abbiamo tenuto fede all'esortazione del nostro fondatore "Ask the boy".

È un dubbio che rilancio a tutti i capi con la speranza di avviare un dibattito che torni ad appassionarci davvero.



be happy, be scout!

## Capi a progetto

7

La nuova realtà lavorativa dei capi interpella l'Associazione

## Educare è sperare

10

Esperienza di progetti e speranze in un istituto penale per minori

## La Comunità capi triste

17

Come sorride e canta anche nelle difficoltà un gruppo di adulti



23

## Non riesco a dirti che sono triste

La tristezza nei ragazzi e i suoi significati per gli educatori



30

## Segni di speranza

Capi come San Paolo: Ci imbarchiamo nella vita con i nostri ragazzi



40

## È ancora route

Parliamo di route nazionale con chi ha vissuto quella del '75

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org) Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: Chiara Panizzi, via della Resistenza, 50 - 38123 Povo (Trento). Mail: [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Chiara Panizzi

**In redazione:** Francesco Castellone, Fabrizio Coccetti, Claudio Cristiani, Denis Ferraretti, Ruggero Longo, Filippo Panti, Marco Quattrone, Francesco Santini, Emanuela Schiavini, Francesca Triani, Paolo Valente/Bill

**Foto di:** don Fabio Besostri, Alvise Case, Francesco Castellone, Giorgio Cusma, Marco Dondero, Nicola Gardin, Luisa Lovato, Camilla Lupatelli, Federica Masegla, Michele Pastorelli, Giacomo Poda, Martino Poda, Marco Sacchetti, Francesca Sauria.

**In copertina:** fotomontaggio di Martino Poda

**Disegni di:** Gianfranco Zavalloni

**Grazie a:** disegni di Gianfranco Zavalloni

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

*I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda*

*Grazie a Marco Gallicani per la correzione delle bozze*

Numero chiuso in redazione il giorno 2 dicembre 2011

**SCOUT** - Anno XXXVIII - n. 3 - 24 gennaio 2012 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - euro 0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) - Tiratura di questo numero copie 30.000 - Finito di stampare nel gennaio 2012



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana